

PREFAZIONE

Carlo Gianola, scrittore più volonteroso che accurato, lasciò abbondanti benchè non sempre attendibili Memorie storico-religiose della Valsässina; ma non per questo io, facendomi a illustrare Taceno e la sua parrocchia, intendo rifare i conti al mio venerato confratello: voglio solo esporre pochi dati che mi occorre raccogliere su vecchi e su nuovi documenti, e che al Gianola sfuggirono: alcuni ch'ei trascurò perchè non convenivano all'assunto: e altri che si verificarono di poi.

Le località che detengono il privilegio di nominare il proprio curato ce ne tramandano più o meno gli atti, fonti preziose pel ricercatore: ma le parrocchie di collazione arcivescovile diretta, o papale, hanno magri archivi¹⁾: Taceno soggiacque inoltre alle antiche dispersioni: ondechè, se nulla ci rimane di anteriore all'età di S. Carlo, è presumibile manchino memorie anche più recenti. Ristrettezza quindi nel campo delle indagini e suppletibile meno copiosa di notizie, che comunque importa cernere, coordinare, serbare, a dilello e ammaestramento.

Se mi accusano di raccogliere cianfrusaglie anzi che ritentare la storia della mia valle, rispondo con una pregiudiziale: c'è sempre alle viste gran mole di analisi: noi non assistiamo all'apparire dell'auspicata nuova sintesi. Del resto, è proprio inderogabile che non si possa vivere se non di sintesi?

¹⁾ Conservano il diritto: Moggio, Bazzio, Pasturo, Intröbio, Cortenova, Muggiasca. Il parroco Vitali asseriva che lo stesso Taceno anticamente ne trueva: riferisce il Gianola che ai 2 novembre 1568 il popolo di Pagnona, radunato sulla pubblica piazza, elesse in proprio parroco il parigino Giovanni Rupeforte.



CAPITOLO I

Nozioni corografico - economiche

La strada provinciale che percorre la Valsässina fino a Premàna, superato a Ballàbio un faticoso dislivello, non muta gran che stile per una ventina di chilometri; ma secondando elevazioni di lieve conto, e abbandonandosi meglio a dolci discese, porta il viandante a ricreare l'occhio in una morbida conca, ove tutta spazia e si rinserra la valle meridionale; poi l'introduce alle patètiche scene di oltre il Chiuso, disnodandosi fra una duplice costiera di monti, ove i coni di deiezione si rivestono a ricchi pascoli e boschi estesi, che danno alla mente un preconetto come dello sconfinato; allo sguardo un senso di placida quiete.

Eccettuate le porzioni Tròggia - Case Nuove, Primaluna - Cortabbio, di notevole pendio, la strada si avvalla insensibilmente fino alla depressione massima di Bindo; poi prende a risalire verso Tacèno, dove si apre la vista in un largo respiro, guardando Perlasco tutto umile oltre Pioverna, impaziente che il raggio benefico rianimi a primavera le sue zolle. Se Bindo e Taceno godono infatti la postura in seni raccolti, ove non possono i venti, Perlasco fruisce del clima lacuale; e se un povero campanile a pie' del Sasso Mattolino altro non presagisce che indspiti balze, il visitatore vi scopre con meraviglia un pianò allegro, campi ubertosi, piante fruttifere di liete promesse, una popolazione sveglia e operosa.

Perlasco è fra le poche terre valsassinesi collocate sulla sponda sinistra della Pioverna; e nonchè da boschi opulenti, può cavare buon reddito dalle sabbie silicee che vi giaciono in copia, utili all'industria vetraria.

Mi guarderò dall'opporre ai tacenesi l'acre giudizio che Paride Cattaneo formulò nel 1571: — " Hanno assai fertile territorio, ma per la

loro dapochagine, mal coltivato si ritrova ; — è cosa nondimeno evidente, che togliendo i muri posti a confine delle proprietà, e gli sterpi, e gl'inconditi alberi che aduggiano il suolo, verrebbe consentita una campagna più generosa, meno frequente lo stimolo a cercar in America o altrove il pane quotidiano.

Narrano che i Borghetti, famiglia di Galbiate, iniziassero la coltivazione del granoturco a Taceno, dove capitarono intorno al 1780; ma l'entusiasmo suscitato dal nuovo cereale si è spento in valle dovunque: vanno pure cedendo al prato le culture consuete per immemorabile vicenda: miglio, panico, scandella, orzo, grano saraceno, segale, canapa; che nella valle meridionale sono scomparse da decenni.

Se alcuno mi chiedesse, poniamo, quando e come nacquero questi paesi, non mi sentirei portato ad almanaccarne sterilmente le origini; pago di rispondere che nelle vecchie carte si chiamano latinamente *Tacenum*, *Taxenum*, *Tasenum*, *Bindum*, *Perlascum*; all'italiana *Tasèno*, *Tacèno*, *Binde*, *Binda*, *Binto*, *Perlasco*. Nel dialetto i valligiani fuori di Chiuso pronunciano *Tesèn*, quei di dentro *Tasèn*, bergamaschi e bresciani *Testn*.

Tacèno s'inerpica sullo sprone roccioso che displuvia nei torrenti Maladiga e Olcialla; cosicchè il ponte al basso, e al sommo la chiesa, presentano un dislivello di ben ventotto metri.

Strade o viottole irradiano a ventaglio per la Valsàssina piana, oltre che per Cràndola, Margno, Indòvero, Muggiasca, Bellano, Perlasco.

Nucleo assorbitore divenne Tacèno quando vi si creò l'ufficio di posta, sulle norme dell'editto 22 settembre 1767. Il consiglio di governo di Milano aveva decretato d'istituire un pedone postale fra Lecco e la Valsàssina, riconoscendo necessario un ufficio a Tacèno; e vi deputò per commesso, con decreto 31 ottobre 1787, il sacerdote Vincenzo Bellati d'esso luogo, ch'era contemporaneamente cancelliere del censo per tutta la valle. Decreti 21 marzo e 3 aprile 1796 abilitarono poi un secondo pedone, a spese dei Comuni come l'altro, da Bellano a Tacèno e viceversa ⁽²⁾.

Il servizio di pedone per Montevarena e Valsàssina era stato assunto, pel corrispettivo annuale di cento lire, da Francesco fu Cesare Bertarini, di Règolo. Seguono le istruzioni:

“ Nel giorno di Venerdì si costituirà all'ufficio di posta in Taceno

(2) Arch. di Stato di Milano: Finanze. 1018. Taceno: — 53. Canzo: — 949.

per ricevere la valigia delle lettere per Lecco e terrà la seguente strada: Taceno, Cortabbio, Primaluna, Pessina, Gero, Barcone, Introbio e Pasturo, e nel transitare per ciascuno di tali luoghi dovrà suonare il corno di caccia per dare avviso agli abitanti del suo passaggio, e ricevere dai medesimi le lettere per Lecco, al di cui ufficio dovrà giungere o la sera dello stesso venerdì, od al più tardi la mattina del sabato successivo, per consegnare a quel commesso tanto la valigia di Taceno, come le lettere stradali state raccolte. Al Sabato dopo che il messaggero avrà ricevuto dal commesso di Lecco la valigia delle lettere per la Valsasina, dovrà immediatamente partire tenendo la seguente strada; cioè entrando da Ballabio passerà per Pasturo, Introbio, Vimogno, Gero, Barcone, Pessina, Primaluna, Cortabbio, e giungerà a Taceno il Sabato medesimo o la Domenica successiva „⁽³⁾.

Qui non sono considerati Bàrzio e gli altri paesi dell'altipiano, dove certamente fu costituito apposito ufficio postale. Rammento d'aver veduta, quand'ero giovinetto, una lettera molto vecchia, col timbro di Bàrzio; e se la memoria non m'inganna, la forma di quel timbro era identica o ben simile a quella del timbro di Taceno, del quale conservo un saggio su lettera dell'anno 1802⁽⁴⁾.

L'ufficio postale di Taceno, al dire di Giuseppe Arrigoni, fu soppresso dal governo austriaco. Venne ripristinato nell'anno 1880; aggiuntovi nel maggio 1902 l'ufficio telefonico; da ultimo il telegrafico, inaugurato il 15 luglio 1923. — Anche Bindo ebbe nel 1879 una collettorìa postale di ultima classe, che vive ancora.

L'industria degli antichi tempi si riassumeva nella lavorazione del ferro, esinanitasi nella seconda metà del secolo XVIII. Godettero fama di abilità i carbonai del villaggio e dei dintorni, ricercati non solo in valle, ma e nella Svizzera e in Francia. La distruzione dei boschi secolari e degli annosi castagneti fece scomparire questa categoria di lavoratori, che campava di stenti e di privazioni. Mutate le circostanze, ai nostri giorni prosperano a Taceno alcune officine in cui si fonde il rame e se ne fa la prima lavorazione. Lucro notevole fornisce agli abitanti l'industria del forastiero: il vicino Tartavalle apre nuovi orizzonti alla vita

(3) VITTORIO ADAMI, *Varenna e Monte di Varenna* (Milano, Tip. S. Giuseppe, 1927), pag. 239.

(4) Le lettere si affrancavano pagando all'ufficio il prezzo del porto. Sebbene il Piemonte, primo fra tutti gli Stati, mettesse in vendita fino dal 1818 fogli da lettera con l'impronta di un bollo che rappresentava la tassa di affrancazione. Il primo francobollo postale mobile fu introdotto dalla Gran Bretagna nel 1840. In Italia i francobolli mobili apparvero più tardi, cioè: Lombardo Veneto, giugno 1850; — Piemonte, 1 gennaio 1851; — Stato Pontificio, 1 gennaio 1852; — nello stesso anno, e successivamente, a Parma, Modena, e in Toscana; — a Napoli, 1 gennaio 1853; — S. Marino usò quelli del Regno fino al 1877, quando emise i propri.

locale. Ciò merita una particolare illustrazione, che intendo collocare da ultimo, a corona del mio scritto.

Sono ridotti presso che a nulla i vantaggi che derivavano a Taceno dalle due fiere annuali di marzo e di luglio; e lo stesso diremo della fiera di S. Biagio, il 3 febbraio, a Bindo.

Guardando alla superficie territoriale in rapporto alla popolazione, si direbbe che il capoluogo è il meno fortunato fra le terre che costituiscono la parrocchia di Taceno. L'estensione vien così specificata

	Bindo	Ettare	318.	83	. 00
	Perlasco	>	298.	48	. 60
	Taceno	>	367.	32	. 00

Si offrono pure alcuni dati numerici relativi all'amministrazione pubblica e al fisco statale, ponendo a riscontro l'attualità con l'anteguerra. Indaghino gli studiosi quali voci rappresentino la svalutazione pura e semplice della moneta, quali un dato economico sopravvenuto:

REDDITI IMPONIBILI
SECONDO I RUOLI PRINCIPALI DELLE IMPOSTE DIRETTE

	TERRENI		FABBRICATI		RICCHEZZA MOBILE	
	Anno 1914	Anno 1926	Anno 1914	Anno 1926	Anno 1914	Anno 1926
Bindo . L.	3448.26	6568.66	630 —	2388.05	463.66	5231.72
Perlasco >	2117.81	4177.42	194.25	700.50	674.99	3780 —
Taceno . >	5154.76	6757.71	4684.34	19665.20	5798.40	73596.95

INCASSI E SPESE COMUNALI
SECONDO I CONTI CONSUNTIVI

	BINDO		PERLASCO		TACENO	
	Anno 1913	Anno 1925	Anno 1913	Anno 1925	Anno 1913	Anno 1925
Reddito patrimoniali . L.	2246.36	4700.58	1011.35	6710.31	583.45	4005.85
Sovrimposta Comunale terreni e fabbricati . . >	1834.58	1012.45	522.07	1166.90	1679.19	2608.80
Tasse >	678.22	764 —	661.30	1485 —	1674.32	16560.90
Totale entrate ordinarie . >	5307.90	6492.86	2777.61	9362.26	4044.24	23263.55
Totale generale entrate . >	6160.01	17187.17	3215.90	9692.71	7505.99	30445.97
Totale generale pagamenti >	4856.15	10138.82	3857.97	9277.35	5792.44	23669.58

ALTITUDINI SUL LIVELLO DEL MARE

Arella cima	1802	Giumello alpe	1547	Piazza Gorla	1002
Aunéglio passo	1114	Grasso di Margno	1249	Piazzo di Casargo	910
Àveno	771	Grigna Meridionale cima	2184	» Vendrogno	840
Bagnàla	655	» rifugio E. M.	1320	Pizzo Alto	2508
Bajèdo	632	» Sett. cima	2410	» di Perlasco	1542
Ballàbio Inf.	653	» » rifugio C.A.I.	2403	» Rótondo	2497
» Sup.	732	Indóvero	865	» Tre Signori	2554
Barcòne	567	Inèsio	752	» Varrone	2332
Barzio	770	Inferno lago	2125	» Zirliaca	1410
Bellàno	294	Intelco alpe	1212	Pomaléccio	911
Biaudino chiesa	1589	Intróbio	586	Ponte di Chiuso	563
Bin'ò chiesa	453	Introzzo	725	Ponte di Premana	770
Bonzèno	303	Lago di Sasso	1912	» Rossiga	469
Cainallo passo	1292	Lecco	214	Portone chiesa	578
Camaggiore alpe	1158	Legnoncino	1713	Prato Solàro	651
Camisòlo cima	2155	Legnòne cima	2610	Premàna parr.	942
Casàrgo	825	» passo	2310	» S. Rocco	1025
Cassina Valsassina	849	» rifugio C. A. I.	2136	Presallo	603
Cavrèccolo alpe	1350	Lèzzeno di Bellario	367	Primalùna	550
Chiarèto alpe	1503	Màggio chiesa	772	Regolèdo	434
Chiaro di Vendr.	1555	Margno	712	Règolo	345
Cima Laghetto	1714	Mòggio	876	Ròccoli Lorla	1483
Cimòne di Margno	1801	Moncòdeno alpe	1680	S. Defendente	1325
Colesino	795	» ghiacciaia	1605	S. Grato	946
Comasina	606	» capanna	1808	S. Margherita di Casargo	910
Combàna bocchetta	2238	Mornico	960	S. Martino d'Introzzo	697
Concènèdo	910	Mosnico	783	S. Ulderico chiesa	1393
Cortàbbio	527	Mùggio monte	1755	Sànico	979
Cortenòva	481	Narro	997	Sasso Mattolino	1542
Cràndola	769	Nocèno	823	Sibiallo	963
Cremèno	797	Olino cima	1782	Suèglio	737
Croce di Marianna	1791	Ombriàro	335	Tacèno chiesa	507
Deleguaccio alpe	1674	Ortighèra	1471	» ponte	479
Èsino Inferiore	876	Paglio di Casargo	1390	Tartavalle	422
» Superiore	913	Pagnòna	850	Tòrre di Vezio	376
Forcella di Trona	2092	Pastùro mun.	641	Tremènico	754
Forni di Premàna	1164	Perlasco	680	Varenna staz.	218
Fuentes forte	298	Perlèdo	409	Vezno	680
Gallino alpe	1001	Pessina Valsassina	560	Vendrogno ab.	744
Geròla Alta	1051	Pialerùl rif.	1460	» parr.	751
Giumello Alto	1112	Piano di Bindo	457	Vestrèno	636
				Vimògno	602

Le famiglie che predominarono anticamente a Perlasco furono due: i Busi detti Perlaschini, donde uscirono i noti letterati Francesco e l'abate Paolo Emilio suo figliuolo; e i Barrovèrio, spenti nel 1701 con Giulio Cesare, parroco di Barzio. Dei Barrovèrio si ha notizia fin dal secolo XIV; la loro nobiltà non dovette essere d'infima classe, dacchè li troviamo in rapporti matrimoniali perfino con i Borromeo di Milano.

Merita particolare menzione Giovanni Carissimo, nato a Perlasco il 21 aprile 1841, morto a Milano il 4 agosto 1905. Fece pratica da ingegnere a Venezia, dove abitualmente si recavano i Carissimo di Perlasco e di Taceno, alle dipendenze dell'ing. Collalto. Fu tecnico meccanico prima dell'opificio Pantalini di Como, e figurò tra i pochi italiani che parteciparono all'esposizione di Londra nell'anno 1862. Passò quindi alle grandi officine Grondona di Milano, e di nuovo a Como presso il Bernasconi. Ebbe fama quale costruttore dei grandi mulini moderni: Pantanella di Roma, Merli di Ascoli Piceno, Cantaluppi di Como, Bossi di Lugano, Giannantoni di Mantova, ed altri. Nel periodo 1867-68, con macchine di sua creazione, tentò rendere navigabile il canale che congiunge il lago di Como con quello di Mezzola: impresa finita male per incompienza di chi aveva tornaconto a sostenerla. Non dimenticò la valle nativa: e infatti nel 1874-75 concepì un grande progetto per dare pregio alle acque di Tartavalle. Doveva sorgere un maestoso albergo a Pratosolarò nei pressi di Perlasco, e una funicolare l'avrebbe congiunto al piano di Tartavalle: ma quando la società degli azionisti si poteva dire costituita, non fu possibile venire a un accordo con i proprietari della fonte: così decadde il magnifico sogno del povero Carissimo. Non si tralasci di ricordare che devesi pure a lui la grande costruzione di tessitura Sacconaghi a Pontoglio nel Bresciano; e inoltre la rifabbricazione della chiesa di Bellinzago Lombardo, ov'era parroco il fratello don Antonio (1837 + 1921).

Voglio ricordare anche il vivente suo figlio ing. Antonio, che nel 1900 costruì i grandiosi *Silos* di Genova per il grano; e nel 1907 la funivia Savona - S. Giuseppe per il carbone, la più grande finora esistente.

Il Carissimo emigrò a Milano, dove nacquero i suoi figli.

Al principio del secolo XIII si cita fra i giudici di Varenna ser Nicola *de Taxeno*, di quale casato non sappiamo. Suo figlio Grisanto fu notaio e messo: dell'imperatore Federico II: rogò atti a Tremezzo e a Varenna, dichiarandosi abitante, al pari del padre, *in contrata Sancti Johannis de Varena*⁽⁵⁾.

Bindo e Taceno, contrariamente a presso che tutti gli altri paesi della valle, non ebbero, per quanto consta, famiglie potenti: vi gravitavano perciò le forastiere, ossia i Calastri e i Grattarola di Margno, i Gussalli di Crandola, i Mornico di Cortenova. Nel secolo XVIII preval-

(5) ADAMI - op. cit. - pag. 31.

sero a Tacèno i Fondra di Prato S. Pietro, con estese proprietà rùstiche, sì da farli considerare i primi estimati e porli a capo della cosa pubblica.

Il signor Luigi venne anzi a stabilirvisi, e nel 1804 gli nacque il primogenito Ferdinando; ma il padre toccò una triste fine. Trovandosi a Margno in una osteria, ebbe diverbio col famigerato Battista Baruffaldi, da Cortabbio, detto il *Tórta*, il quale gl'inferse un colpo di arma da taglio e l'uccise, in età di anni trenta, il 1° marzo 1810.

I Bellati vennero a Tacèno da Premàna verso la metà del secolo XVIII, esercitandovi l'industria del ferro. Il sac. Vincenzo fu, come s'è già detto, cancelliere del censo del cantone di Taceno e il primo ufficiale di posta. Da un altro Vincenzo vi nacque il 10 dicembre 1799 Luigi, che percorse la carriera giudiziaria con molta lode; ma venuto in sospetto all'Austria per sentimenti patriotici, fu privato dell'impiego e confinato nel 1848 a Varenna, dove risorse col governo italiano. Con lui scompare da Taceno la famiglia Bellati.

CAPITOLO II

Cenni demografico - sociologici

Ecco i dati che i censimenti ufficiali della popolazione del Regno ci offrono per i Comuni valsassinesi.

COMUNI	1861	1871	1881		1901		1911		1921	
	31 xmbre	31 xmbre	31 xmbre		10 febbraio		10 giugno		1 xmbre	
	Presente	Presente	Legale	Presente	Legale	Presente	Legale	Presente	Legale	Presente
Bajèdo . .	162	172	230	213	231	226	269	266	295	258
Barcòne . .	275	304	328	304	323	261	238	254	227	224
Bàrzio . .	611	639	758	745	1080	904	1007	1067	1081	955
Bindo . . .	210	190	225	193	192	181	185	170	186	170
Casargo . .	583	562	701	562	525	521	602	562	593	521
Cassina Vals.	215	233	295	254	329	312	363	330	355	315
Concenèdo .	111	123	141	135	121	110	144	134	163	112
Cortàbbio .	480	524	608	552	518	493	507	453	450	403
Cortenova .	823	826	1014	972	960	893	988	926	997	906
Cràndola . .	367	360	470	389	363	354	403	344	429	402
Cremèno . .	497	521	642	623	671	609	697	746	779	685
Èsino Inf. .	395	391	334	385	362	359	324	316	315	299
Èsino Sup. .	372	416	471	463	503	550	569	537	560	514
Indòvero . .	462	511	658	558	579	539	561	510	548	400
Intròbio . .	752	839	902	884	879	866	833	806	858	788
Margno . .	345	357	389	364	300	292	345	318	371	315
Mòggio . .	297	343	414	347	389	359	380	370	399	337
Pagnòna . .	408	443	497	469	523	509	550	460	593	557
Perlasco . .	144	162	170	168	147	139	177	174	180	180
Pastùro . .	687	772	870	786	865	839	986	960	1057	857
Pessina Vals.	155	161	172	180	174	162	161	144	133	135
Premàna . .	972	1062	1225	1036	1076	1058	1251	1138	1260	1174
Primaluna .	383	410	451	399	481	453	459	436	501	456
Tacèno . .	450	458	506	470	412	399	442	486	444	403
Vendrògno .	945	1048	1163	1089	1095	1127	1079	1138	947	885
Vimògno . .	216	233	268	258	282	256	286	272	251	204
TOTALI	11322	12060	13952	12798	13445	12776	13806	13317	13972	12455

Non potremo dire che dal 1861 al 1921 siasi verificato grande aumento nella popolazione valsassinense; ma ci rallegra l'animo di constatare che l'incremento consiste nel migliorato benessere. D'altro canto si rileva che la Valsàssina compie ancora, e in modo cospicuo, la funzione storica di rifornire con elemento sano, forte, sobrio e laborioso le zone di pianura, dove il clima soverchiamente molle, congiunto con un tenore di vita più comodo, infiacchisce, distrugge in breve tempo le popolazioni.

I dati dei censimenti non si possono prendere quali termini assoluti: una circostanza di fatto può produrre sensibili alterazioni sul numero di poche migliaia d'abitanti. La valle meridionale invero conta numerosi mandriani che verso la fine di settembre calano alla pianura e non ritornano che allo spirare di maggio o all'entrare di giugno, secondo la precocità o la lentezza della stagione: la differenza in più o in meno si calcola di più che cinquecento persone; per l'addietro forse di un migliaio. Nella parte settentrionale molti emigrano, pure temporaneamente, in diverse regioni d'Italia, o in Francia, o nella Svizzera, e sono soliti rincasare poco prima di Natale, ripartire in febbraio: donde un altro scompiglio di risultati, ma opposto al predetto, secondo che il censimento avvenga d'estate o d'inverno. Un calcolo riguardante i singoli Comuni e il totale, considerando a tale uopo la popolazione presente o di fatto, esigerebbe un'indagine lunga, minuziosa, paziente, in ogni località.

Stralciando, si hanno per la parrocchia di Taceno i seguenti dati demografici, ai quali aggiungo l'indice della densità della popolazione presente o di fatto.

		1861	1871	1881	1901	1911	1921
BINDO	Popolazione legale	—	—	225	192	185	186
	Popolazione di fatto	210	190	193	181	170	170
	Densità per Chmq.	65.8	59.5	60.5	56.7	53	53.3
PERLASCO	Popolazione legale	—	—	170	147	177	180
	Popolazione di fatto	144	162	168	139	174	180
	Densità per Chmq.	48.2	54.2	56.2	46.5	58.2	60.3
TACENO	Popolazione legale	—	—	506	412	442	444
	Popolazione di fatto	450	458	470	309	486	403
	Densità per Chmq.	122.5	124.6	127.9	108.6	132.3	109.7

Si osservi che nell'anno 1911 l'indice della popolazione presente a Perlasco e Taceno risulta superiore alla media normale: questo fatto è dovuto alla presenza temporanea di forastieri che vi dimoravano, addetti alla costruzione della strada Bellano - Taceno...

Dagli stati d'anime della parrocchia ricavai quanto segue:

	ANNO 1594		ANNO 1598		ANNO 1602		ANNO 1631	
	Abitanti	Famiglie	Abitanti	Famiglie	Abitanti	Famiglie	Abitanti	Famiglie
Taceno	209	—	—	—	—	—	160	31
Bindo	64	—	—	—	—	—	48	13
Perlasco	49	—	—	—	—	—	60	10
Piano	—	—	—	—	—	—	27	6
TOTALE	322	—	310	60	325	65	295	60

Se questi elementi corrispondono al vero, si noti per Taceno e Bindo il non piccolo spopolamento verificatosi nei 37 anni che corrono dal 1594 al 1631, dovuto certamente alla peste del 1630. Benchè un foglietto che si conserva nell'archivio parrocchiale faccia salire complessivamente a 71 le vittime di quel morbo, si sarebbe indotti a credere che Perlasco ne rimanesse immune o quasi.

Se fin da lontani tempi andò celebre la Valsàssina per ingegni acuti nella giurisprudenza, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti nobili e nelle fabbrili, non mancò purtroppo un lagrimevole contrapposto, vo' dire uno stupefacente sviluppo di endemia cretinica, la quale si affermò particolarmente nella zona settentrionale piana della valle, costituendo nùcle più numerosi che altrove a Intròbio e Taceno. Il cretinismo, come suole, andava contraddistinto normalmente dal gozzo, che è una deformazione della ghiandola tiròide, ossia di un organo delicato e del massimo conto nell'economia del corpo umano.

Il professor Pende, attuale direttore dell'Istituto di bio-tipologia di Genova, dimostra che dapprima la tiròide presiede allo sviluppo del corpo; in seguito funge come da lubrificante psichico, favorendo la disassimilazione degli elementi nervosi.

Il dott. Bonomi assegnerebbe le cause della sopra lamentata infermità alla natura del suolo; alla mancanza di qualche elemento ritenuto fisiologicamente indispensabile, come sarebbe lo jodio nell'acqua e nella atmosfera; alla prevalenza, per contro, di sali calcarei e magnesiaci nelle acque potabili⁽⁶⁾.

(6) v. *Annali universali di medicina* - vol. 155.

Ma il dottore Giuseppe Fondra di Tacèno, che istituì ricerche sopra il cretinismo in alcuni paesi della valle, giudica non possano contribuirvi le condizioni geologiche del suolo, avendo constatato l'imperversare del cretinismo in diverse località, giacenti su strati rispettivamente diversi quanto a formazione geologica; e propende a credere che le cause concorrenti siano piuttosto l'ubicazione degli abitati in una valle stretta e profonda; le abitazioni prive d'aria e di luce; lo stentato genere di vita.

Il dottor Tassani opina poi che alla formazione del gozzo e del concomitante cretinismo influisca pure un elemento meccanico: l'abitudine di scendere e salire i monti con carichi sulle spalle. I montanari sotto il peso inarcano quasi la porzione cervicale della colonna vertebrale, in modo che si fa sporgente la regione anteriore del collo; nell'incedere della persona trattengono a forza il respiro e rendono ad arte le espirazioni più rare ed incomplete; favorendo così l'ingorgo del tessuto vascolare della ghiandola tiroidea, l'ipertrofia e generazione strumosa della stessa (7).

Nel congresso internazionale tenuto a Berna fra l'agosto e il settembre dell'anno 1927 per lo studio del gozzo, le relazioni di parecchi scienziati, e particolarmente quella del dottor Galli-Valerio, italiano, professore di igiene a Losanna, conclusero col dichiarare non essere identificata con precisione la causa del gozzo. Fu constatato che la malattia imperversa puranche nelle pianure e nelle regioni costiere, e non solo nei paesi montuosi, come si è ritenuto finora; e la si riscontra così nelle regioni calde, come in quelle fredde.

L'orientazione della località non conta, essendovi paesi alpini esposti a mezzogiorno, dove la malattia è diffusissima. Si è tuttavia constatato che nelle famiglie venute da zone immuni a stabilirsi nelle zone infette sono quasi esclusivamente gli individui giovani che contraggono il male: il sesso femminile inoltre viene colpito assai più spesso che non l'altro.

In Francia si trovano 40.000 gozzuti, e più che 100.000 cretini; 17.000 cretini esistono in Austria; più di 100.000 nella Svizzera; focolai formidabili si riscontrano agli Stati Uniti, nelle Ande, al Brasile.

Non raramente la malattia è congenita, ma si manifesta con maggiore frequenza dopo la nascita. Soprattutto la madre ne opera la trasmissione, ma si nota che l'eredità vien aggravata senza dubbio dalla consanguineità; eppure vi sono figli di gozzuti cretindidi, non solo di

(7) v. Studio sulle endemie del cretinismo e del gozzo. In *Annali di agricoltura* - 1887.

aspetto normale, bensì anche intelligenti, forse perchè non esposti alla stessa causa nociva che influì sui genitori.

La conclusione attribuisce al gozzo la causa di prodotti tossici di differenti germi della flora intestinale, che infettano l'uomo per l'intermediario anzitutto dell'acqua potabile, in secondo luogo degli alimenti inquinati, specialmente il latte e le verdure crude, e fors'anche pel solo contatto continuato con le materie escrementizie nelle stalle. Oltre poi alla consanguineità e all'eredità, l'affezione vien aggravata dalla mancanza di vitamine nei cibi, ma sopra tutto dalle cattive condizioni igieniche.

Nella profilassi del gozzo diede ottimi risultati nella Valtellina la somministrazione, nelle scuole, di due cioccolatini ogni settimana a ciascun alunno, contenenti ognuno un centigrammo di ioduro di potassio. L'esperienza buona di alcuni cantoni della Svizzera indusse poi la direzione generale di sanità del nostro paese a sostituire tacitamente in Valtellina, nell'aprile del 1925, il sale iodurato al sale comune.

Chi ben consideri la gravità dell'argomento e l'opportunità di richiamarvi sopra la nostra attenzione, certo non avrà trovata fuor di luogo la digressione alla quale pongo fine.

E con letizia grido ai convalligiani: levate finalmente il capo; è vicina la redenzione. Le migliorate condizioni economiche generali; una più diffusa istruzione ad opera della scuola, dei giornali e dei libri; la respiscenza che deriva dall'esempio per l'aumentato scambio con paesi civili; una più equa distribuzione della ricchezza, usa concentrarsi nelle mani di pochi privilegiati, e quindi la diminuita preoccupazione del domani; effetti maggiori ottenuti con mezzi minori, e per conseguenza un minore sciupio di vitalità nelle occupazioni manuali; la possibile e perciò accresciuta cura nella scelta e nell'uso dei cibi; l'affezione rinascante al domestico nido; un più vivo desiderio di nettezza nella casa e nella persona; la sollecitudine delle amministrazioni pubbliche nel procacciare acqua salubre, nel sopprimere le cause perniciose; nè vorrò tacere la solerzia dei medici condotti, che in ossequio alle leggi e pure con senso di civismo tanto si spendono al benefico fine; la tendenza naturale a conservare un'esistenza affrancatasi dalla millenaria umiliazione, conquistata a prezzo di tante lotte, e che va diventando cosa piacevole: ecco gli elementi che a memoria d'uomo vanno capovolgendo rapidamente le condizioni degli abitanti valsassinesi, avviandoli verso un tenore di vita più equo ed umano

Oggi cresce una gioventù sana, balda, spigliata, operosa, intraprendente, amante della nettezza e dell'ordine, avida di sapere. Purchè sappia trasmettere ai figli un retaggio che fu gloria degli avi: l'onestà.

CAPITOLO III

La strada Bellano - Taceno

Le popolazioni settentrionali trovavan opportuno scendere a Bellano per i rifornimenti, e per quella parte stessa traevano da Como il grano che da immemorabile i governi assegnavano; la valle meridionale riceveva il grano da Lecco, e con Lecco trafficava lo scambio dei prodotti.

Non più che sentieri malagevoli erano le strade che dall'una e dall'altra parte congiungevano la valle ai rispettivi sbocchi; ridotte solo in tempi vicini, forse nel secolo XVIII, allo stato in cui si trovavano prima delle carrozzabili; e possiamo figurarcele dai frammenti visibili sotto Valpozza verso Lecco, sotto il Portone verso Bellano.

Il passo verso Bellano fu sempre un buon dato alla difesa della valle, fin da quando i barbari presero il mal costume d'invadere l'Italia. Se infatti non riuscivano a introdursi dalla valle del Bitto, nè da quella del Varrone, rimontavano il corso della Pioverna; e colmi dei più vili desideri piombavano sulle nostre terre: Perlasco aveva il triste privilegio di provarne le primizie. Di là penetrarono i lanzichenecchi nell'anno 1629.

Si suppone che una fortezza sbarrasse fin dal tempo dei Romani il luogo detto Portone, a mezza strada fra Bellano e la Valsassina; ma nulla di concreto sappiamo. Parimente non sussiste che il nome con una tradizione molto vaga della fortezza di Marmoro, nei pressi di Perlasco, nella quale Antonio Balbiani immaginò le scene principali del romanzo *Lasco*.

Del Portone troviamo un cenno molto laconico in un documento sforzesco, e perciò non troppo antico. Il conte Giovanni Balbiano, stando all'assedio della Rocca di Bajèdo, scrisse dal campo a Francesco Sforza, il 15 marzo 1454, per dirgli:

" Cum debita reverentia recordo a V. E. come ho facto longo tempo et facio al presente guardare non senza expensa la bastita firmata sopra

Bellano, la quale fornendose questa Rochā come si spera secondo le conventionne facte de quale me rendo certo esser informata Vostra Signoria, seria superflua e non necessaria. E miglior fructo piacendo a vostra clementia farla ruynare, e nichillare tale expensa superflua... supplicando se degna sopra ciò farne notizia del intentione et deliberatione sua „⁽¹⁾

Diversamente la pensavano gli uomini di Bellano. In una supplica loro alla duchessa Bianca Maria, vedova di Francesco Sforza, offrono in sostanza di ricostruire a loro spese la fortezza, che sarebbe stata eretta, com'essi dicono, dal duca Filippo Maria Visconti, padre di Bianca Maria (morto nel 1447), purchè la sovrana li esentasse per dieci anni da un censo che il documento non identifica. La carta non ha data, ma è facile congetturarla con approssimazione, sapendo che Bianca Maria regnò a Milano dal marzo 1466 fino al gennaio 1468, in assenza del figlio.

“ Ill.^{ma} et exc. domina. Ali vostri fidelissimi servitori comune et homini de la vostra terra de Bellano de la riviera del ducato de Milano, pare suo debito avisare V. E. de le cose utile e necessarie per conservatione del Stato suo et de suoi subditi di quella parte et offerirse ale cosse a loro possibile.

Però avisano como la recolenda memoria del Ill.^{mo} quond. vostro padre intendendo di quanta importantia era quelle parte al Stato suo. fece fare per essi homeni tra Bellano e Valsaxina uno portono de prede et molta per seraglia d'esse parte et proinde li fece exempti ad deci anni. Il quale, dato che la Signoria de Venetia seu lo suo exercito più volte cum gente sue da pede et da cavallo temptasse destruere et venire ad essa terra per potere decorrere lo laco de Como a suo piacere, non lo poteno però mai haverlo.

Postea vero nel tempo de la peste, che fu nel MCCCCLI, essendo peste anchora in Bellano, essendo tuta la Valsaxina marchesca⁽²⁾, molti fanti de la dicta Signoria con li homeni d'essa valle dextruxeno lo dicto portono; al che essi da Bellano non poteno resistere, perchè erano dispersi, nè se guardaveno da questa perchè era tempo pacifico.

Donde ecsendo molto guerra contra la S. V., la recolenda memoria

(1) Arch. di Stato di Milano: Archivio Sforzesco. Carteggio interno 1454. Bajèdo. Cart. 695.

(2) Assoggettata cioè al dominio di S. Marco.

del Ill.^{mo} q. consorte vostro informato de predictis mandò Bartholameo da Cremona a fare, et fece fare lo dicto portono pur de ligname con una bastia, con grande spexa. E fra pochi giorni el conte Orso gli vene cum molta gente, credendo potere venire a Bellano a disturbare tuto quello payse: ma non lo potè fare per lo dicto portono, il quale dopoi è marcito.

Nunc autem considerando li dicti homeni quanto importa lo dicto passo, como pono rendere testimonio li magnifici don Thomasio da Reate, Thomasio de Bononia, e don Cristoforo Pagnano nec non lo to dicto don Bartolomeo, che gli sono stati et l'hano visto, et che comuniter se dice chi per tempo de pace se fornise, per guerra se po defendere, offerisseno fare reffare lo dicto portono de preda e molta cum la torre più bello et più forte che de prima, non mancho per bene e conservatione del Stato vostro quanto de se stesso et de suoi fioli e beni, facendoli S. V. exempti a dece anni proxime a venire dal censo per cento XXXII quale hano a pagare annuatim ala camera vostra, benchè gli andarà molto maggiore spexa como fece lo prefato. Ill.^{mo} Signore vostro padre ut supra. Il che a loro sarà gravissimo, e utile a tute quelle parte in confinatione del Stato de la prejata S. V., a la quale se recomandano „⁽¹⁰⁾

All'inizio del secolo XVII il governatore di Milano risolse di aprire una buona strada fra Taceno e Bellano, dando incarico agli ingegneri Rinaldi e Balduini di apprestare il progetto: il che fecero nell'anno 1606. Tanta sollecitudine aveva l'unico scopo di un più rapido transito fra Milano e il Forte di Fuentes, di fresco eretto a valle del Piano di Spagna; ma i valsassinesi, che dalla ideata strada non a torto presagivano in proprio danno maggiori guai di quanti già gravavano loro sul collo, passaggi di truppe, ladrerie, libidini, prepotenze d'ogni sorta, si opposero strenuamente alla sua costruzione, che infatti non avvenne; ma forse ne fu causa l'erario sempre vuoto.

Anche gli Austriaci, dopo la restaurazione del 1815, pensarono alla strada, ma conclusero col preferire l'altra lungo la sponda lariana.

Risorta la nazione a libertà e indipendenza, pareva che le cose volgessero al meglio; e difatti nel 1867 la deputazione provinciale di Como presentò al consiglio un piano di assetto stradale, che comprendeva pure la carreggiabile Bellano - Taceno, lunga metri seimila e richiedente la spesa di lire centocinquantamila; ma la proposta

(10) Arch. di Stato di Milano: Comuni 5

venne respinta nella seduta 19 dicembre, senza discussione, *in tempi di tanta miseria*.

Tornò alla ribalta l'argomento il 26 novembre 1878; e malgrado alcune opposizioni, la proposta passò. Furono stanziati lire cinquecentomila, metà a carico dello Stato e metà a carico dalla provincia; i Comuni di Premàna, Pagnona, Casargo, Margno e Cràndola offersero poi un sussidio complessivo di L. 48350 a sgravio dell'onere provinciale; ma le pratiche, secondo il solito, arenarono.

Quando si trattò di costruire la ferrovia Lecco - Colico, i Comuni della Valsàssina, con ricorso 12 marzo 1887 al ministero dei lavori pubblici, insistettero per ottenere che il tratto Lecco - Bellano percorresse la nostra valle, dimostrando la minore spesa di costruzione, la previsione di maggiori introiti, la meno dispendiosa manutenzione della linea, la convenienza di servire a popolazione più vasta e a più ampia e ricca sfera d'interessi. Ma questa volta pure il destino ci fu contrario.

Il 9 novembre 1891 fu soppressa con molte altre la pretura d'Intròbio, aggregando più Comuni valsassinesi a quella di Bellano. L'occasione parve buona per iscuotere il torpore dall'amministrazione provinciale, che infatti senza troppo affanno riprese in esame la faccenda. Nella seduta 7 luglio 1901 il consiglio approvò i progetti dell'ingegner Gentile per il tronco Bellano - Valletta delle Noci, e dell'ingegner Masciadri per il tronco Valletta delle Noci - Tacèno. Il primo tronco venne poi appaltato all'ingegner Giobbi il 10 marzo 1903 e ultimato nel giugno 1905; l'altro all'impresa Romeo Messa il 13 settembre 1905, e dovevansi ultimare i lavori per il 30 novembre 1908. Ma iniziati questi nel 1906, l'impresa li sospese affatto nel dicembre dell'anno seguente. Fu rescisso il contratto, stipulatone altro coi fratelli Peduzzi da Schignano, il 1° settembre 1910. La nuova impresa procedette con energia, guadagnandosi anche la gratificazione di lire cinquemila, raccolte per oblazioni, per avere compiuta l'opera prima del giorno pattuito.

La lunghezza totale della strada è di metri 9613,54, da Bellano alle stalle di Tacèno, dove s'innesta con la preesistente provinciale della Valsassina. La spesa prevista fino al giorno dell'inaugurazione fu di lire 1.088.436. Degno di nota il ponte sulla Pioverna, fra Taceno e Tartavalle, lungo venti metri, alto trentadue, sorretto da un grande arco centrale e da due minori ai lati.

È dovere di giustizia rammentare a questo punto un uomo che si rese benemerito della valle, benchè circostanze non ascritte a sua colpa gl'impedissero di veder attuato un bel sogno. Intendo parlare del ragioniere Paolo Staurenghi di Bàrzio.

Quando le istanze dei valsassinesi per la ferrovia non ebbero esito felice, lo Staurenghi si mise a capo di un comitato per una linea Lecco-Tacèno e per risolvere anche la questione della Tacèno-Bellano. S'adoprò a tutt'uomo e fece perfino compilare il progetto a proprie spese: ma i tempi non erano maturi.

Nessuno potrà lamentare che la carreggiabile Bellano-Tacèno mancasse d'inaugurazione: anzi ce ne furono due. Ferveva in quel tempo la lotta politica fra due partiti: uno capitanato dal senatore Lodovico Gavazzi, consigliere provinciale per la Valsassina e già deputato per il collegio politico di Lecco; l'altro dal professor Mario Cermenati, deputato in carica. Ciascuna parte inaugurò la strada per proprio conto: il senatore scelse la domenica 18 agosto 1912, con partenza da Bellano e arrivo al ponte di Tacèno, dove il prevosto di Primaluna diede la benedizione rituale; il Cermenati fissò la domenica 1° settembre dello stesso anno, con percorso naturalmente inverso, con l'intervento di un rappresentante del Governo, del prefetto e d'altre autorità.

Dopo il banchetto a Tartavalle i fedeli del Gavazzi gli offersero una medaglia d'oro che recava queste parole:

nel recto: VALLIS - SAXINA
ADMODUM MERITO
SENATORI
LUDOVICO GAVAZZI

nel verso: VIA TANDEM CONFECTA
TACENO - BELLANUM
XVIII AUG. MCMXII

Aggiunsero una pergamena, con epigrafe invero non troppo felice:

EX VIA VITA
LA VALSASSINA
A COMPIMENTO SECOLARI DESIDERI
STRADA CARREGGIABILE BELLANO - TACENO
PERENNEMENTE GRATA COMMOSSA
QUESTO RICORDO CONSACRA
AL SENATORE COMM. LODOVICO GAVAZZI
CHE QUALE SUO DEPUTATO E CONSIGLIERE PROVINCIALE
CON CALDA INSISTENTE PAROLA
IMPROBO INDEFESSO LAVORO
PROPRI INGENTI DISPENDE
CONDUSSE A FELICISSIMO TERMINE
AGOSTO MCMXII

CAPITOLO IV

Nella storia locale

Niuno scrisse che una volta fu smembrata la Valsàssina in due podestarie; ed ebbe un pretore per *citra Cugnolum*, al di qua di Cugnòlo, cioè per le squadre del Consiglio e di Mezzo⁽¹¹⁾; un altro pretore per *ultra Cugnolum*, al di là di Cugnòlo, per la squadra di Cugnòlo e per la Mugiasca, secondo sta scritto, ma evidentemente anche per la Montagna d'Introzzo, Èsino e Montevarena.

Lo smembramento si deve riferire probabilmente alla confusione determinatasi quando morì l'ultimo duca Visconti, nell'anno 1447; e forse vi prestarono assenso i Veneziani, che avevano allora occupata la Valsàssina, per ingraziarsi le popolazioni più lontane dal pretorio, costituito, a dir vero, più verso un'estremità che al centro della giurisdizione. E' certo che nell'anno 1436 la valle si trovava unita in un sol corpo; e che Biagio Malacrida fu poi il primo podestà per oltre Cugnòlo⁽¹²⁾.

Ora è da sapersi che nell'anno 1454 il nobile Simone del Trenta di Bagnàla (luogo in territorio di Margno), il quale con l'aiuto della famiglia e con certi fanti da lui spesati manteneva in custodia la torre di Pagnòna, fu designato a recarsi col nobile Giovanni Battaglia de Musoni a Milano, per giurare fedeltà al duca Francesco Sforza, quali procuratori della squadra di Cugnòlo e della Mugiasca; e nel contempo chiedergli alcuni privilegi a favore d'esse terre, i quali si trovano specificati in un decreto del 18 marzo 1454⁽¹³⁾. — Il capitolo quinto dei privilegi asserisce

(11) Vien chiamato *Sasso di Cugnòlo* uno sprone di montagna che lambisce la strada provinciale, nei pressi del confine tra i Comuni di Cortàbbio e di Cortenova.

(12) Arch. di Stato di Milano: *Missive*, 25, fol. 280.

(13) Vedi Appendice Seconda. — In quell'occasione il del Trenta implorò qualche sussidio anche per sè, dato il grave incarico a cui era deputato per la custodia della torre di Pagnòna: e propose che si facesse una bastia nella predetta località Bagnàla. Espose inoltre che, avendo i Veneziani già occupata Bagnàla per un certo tempo, gli ufficiali del duca riguardavano lui Simone con diffidenza quanto a fedeltà, e andavano cercando pretesti per cacciarlo di casa: fu anzi con una scusa qualunque processato, bandito, confiscatigli beni e binde, senza riuscir mai a riavere il fatto suo, benchè tornato ai propri lari. Chiese pure gli si fornissero polvere da cerbottane, setame e corda per le balestre: nè tralasciò di raccomandare alcune persone di quei luoghi, tenute in fiero sospetto, e perciò dimoranti nelle terre dei nemici, benchè assai desiderose di tornare a casa propria e starvi con sicurezza.

che lo smembramento in due podestarie durava già da sei anni, e il duca lo conferma: sembra tuttavia, dal capitolo settimo, che Francesco Sforza giudicasse tale scissione cosa non convenevole, e che già studiasse le opportune provvidenze. Queste vennero col decreto 15 agosto dello stesso anno 1454, che accordò e donò di nuovo a Filippo Maria — *“ la potestaria della dicta valle et monti predicti tucta unita et in unum reducta como era antiquitus et al tempo del Ill.^{mo} quondam Signor Duca nostro patre et socero ”*⁽¹⁴⁾.

Una lettera ducale 19 luglio 1455 notificò ai valsassinesi la ricongiunzione di tutta la valle nelle mani di don Mario Pellizoni da Rieti, ch'era già in ufficio di podestà nella zona meridionale, ossia *citra Cugnolum*⁽¹⁵⁾.

In altro documento la regione settentrionale protesta, avendo quegli uomini *“ intexo che la Signoria Vostra ha unito e concesso a uno solo lo ufficio de tuta la ditta valle, del che alquanto se sono meravegliati ”*⁽¹⁶⁾. — E in foglio a parte, senza data come il precedente, si vengon esponendo le ragioni che militano per lo smembramento⁽¹⁷⁾:

1. — Perchè nei sette anni ora trascorsi fu concessa così separatamente:
2. — Perchè il podestà della Valsassina risiede a Introbio, lontano dieci miglia, con grave incomodo per gli abitanti;
3. — Perchè il podestà richiesto potrà ovviare meglio ai contrabbandi e altri inconvenienti, data la vicinanza al lago di Como⁽¹⁸⁾;
4. — Perchè in tempo di guerra la detta squadra (*di Cugnolo*) sostiene il gravame dell'impresa contro i nemici;
5. — Perchè in occasione di guerra essa squadra si mantiene fedele al sovrano, laddove i valsassinesi mancano e si ribellano, e per tale ribellione i supplicanti rimarrebbero senza podestà;
6. — Perchè il podestà d'essa squadra è sempre pronto a provvedimenti contro i nemici e nell'avvisare il sovrano.

(14) Arch. di St. di Milano: *Registri ducali*, 153, fol. 17. 20. 65 — I meriti attribuiti al cavaliere Visconti si riferivano all'opera efficace da lui prestata pel ricupero della Rocca di Bajedo. Questo Filippo, o Filippo Maria, figlio del quond. sig. Gaspare, espuznata nel 1451 la Rocca di Bajedo, fu mandato luogotenente a Parma.

(15) Arch. di St. di Milano: *Doc. cit., Missive*, 25, fol. 260. — Dal nome della patria il Pellizoni si firma spesso *Martius Reatinus*, anzi ch'è col cognome.

(16) Ivi: — *Censo*, 2153.

(17) Ivi. Ivi.

(18) Il podestà di Valsassina e quello di Lecco esercitavano pure l'ufficio di *commissario alle froze* (frodi), affinché nessuno portasse grani fuori dello Stato senza la debita licenza.

Una postilla appostavi dall'Ufficio suona così: " *Sul che si assumano le debite informazioni* ". — Le quali, come s'è già visto, furono sfavorevoli.

Rimane da scoprire dove stesse il pretorio della valle oltre Cugnòlo; e questo ci vien rivelato sotto il 21 dicembre 1454, quando incontriamo Cristoforo de Laude, podestà della Valsàssina *interiore*, nonchè dei monti di Varenna e di Èsino, seduto a tribunale sopra un certo banco, a Tacèno. Tacèno fu dunque sede, per qualche tempo, di una pretura.

Nelle due squadre settentrionali si ridestò in sèguito lo stimolo della scissione, e che il giudice risiedesse a Cortenova. Sta scritto che la contesa fu aspra e lunga tra le due coppie di squadre: da ultimo si venne a un componimento, concedendo le squadre di fuori che al martedì, giovedì e sabato il pretore si recasse a Tacèno pei giudizi riguardanti cittadini delle predette squadre settentrionali, ma solo quando l'attore fosse tenuto a seguire il Foro del reo e si trattasse non più che di pene pecuniarie statutarie, con esame di testimoni pure a Tacèno. Il Senato accordò col 18 novembre 1575 la *dispensa* o permesso; e nel consiglio generale della valle, convocato pel giorno 21 dicembre dello stesso anno, fu ratificato l'accordo.

Ebbe vigore per qualche tempo l'ordine di cose nuovo; ma il pretore del biennio 1576-77, Matteo Marquina, pretestando aver assunto l'ufficio senza preventiva cognizione dell'obbligo, non volle osservarlo, carpando anzi un ordine dal Senato, a insaputa dei valligiani, che tutto procedesse come di consueto. Sopravvenuto il flagello della peste, non fu possibile ottenere giustizia; e frattanto il Marquina, compiuto il suo tempo, se n'andò impunito, mentre i valligiani s'accanivano fra di loro in discordie incessanti.

Superata nondimeno la peste, ricorsero nuovamente a Milano per l'osservanza della convenzioue, ma temperando l'aggravio al pretore, accordandogli cioè di recarsi alla più vicina Cortenòva piuttosto che a Tacèno, e solo al martedì e giovedì; aggiungendo la clàusola che a Cortenòva si celebrassero fra l'anno due consigli generali, e precisamente quelli d'aprile e d'ottobre. Il Senato annullò nella consulta 10 febbraio 1578; la valle convalidò il 18 febbraio 1579. La vice pretura di Cortenòva continuò poi senza contraddizioni: fu insediata e rimase

ininterrottamente in una casa dei nobili Mornico⁽¹⁹⁾, ai quali si contribuiva dalla valle un'annua pigione di lire 45 imperiali.

Passando ad altro, si avverta che da immemorabile uno dei quattro fanti o servitori pubblici della comunità generale risiedette a Tacèno, per maggiore comodità nel trasmettere le citazioni e gli ordini. Giovanni de Dionigi vi stava nel 1388; quando funse da testimone alla promulgazione degli Statuti. Gli stessi registri battesimali serbano tracce del costume, col nome di Gio. Batt. Arrigoni nel 1668 e 1677, di Carlo Delfinoni nel 1672, di Abbondio Valle nel 1725.

Dopo la fugace illustrazione del 1575, Tacèno se ne stette oscuro per due secoli, come tanti altri luoghi della valle; quando apparve la *Riforma al Governo della Valsassina*, emanata nel nome di Maria Teresa il 16 settembre 1757. Ivi si crearono due cancellieri per la conservazione delle scritture comunali della valle: uno a Intròbio, l'altro a Tacèno.

Allorchè Giuseppe II, con decreto 1° aprile 1785, ripartì il ducato di Milano in ottanta distretti, confermò Tacèno per sede al cancelliere censuario, dal quale dipendeva pure la pieve di Bellano. La susseguente Repubblica Cisalpina, fondata il 29 giugno 1797, istituì nuovi scomparti, e noi fummo compresi nel dipartimento della Montagna, capoluogo Lecco; ma dopo turbinose vicende, mutata nel 1805 in Regno d'Italia la Repubblica Italiana ch'era nata nel 1802 dai comizi di Lione, passammo al dipartimento del Lario, suddiviso in distretti questi in cantoni. Tacèno divenne allora capoluogo di un cantone, cioè della Valsassina⁽²⁰⁾. Riapparve il distretto con il ritorno degli Austriaci; ma Tacèno perdetto poi la sua piccola gloria, poichè un decreto 21 luglio 1819 trasferiva l'i. r. commissario distrettuale della valle a Intròbio.

Non sopravvive a Tacèno che la residenza notarile, istituita con una legge del 1806; ma transitoriamente, fino al durare in carica del notaio che n'era già investito alla promulgazione della legge 16 febbraio 1913, n. 89, che sopprimeva le residenze di Premàna e di Tacèno.

(19) Quelli che comprarono da S. Carlo il Monastero di Varenna e vi si stabilirono, formandone un soggiorno delizioso.

(20) Con il riordinamento del 1809 Perledo fu assegnato al cantone di Bellano.

CAPITOLO V

Un arcivescovo a Bindo in villeggiatura?

Il tedesco Wippone, cappellano di Corrado il Salico, scrisse la vita di questo imperatore. All'anno 1026 dice: — *“ Eo tempore maximus calor Italiam vexabat, ita ut animalia multa et hominum multitudo inde periclitarentur. Rex vero Chuonradus, nemini cedens nisi Deo et caloribus aestivis, ultra Atim flubium propter opaca loca et aëris temperiem in montana secessit, ibique ab archiepiscopo Mediolanensi per duos menses et amplius regalem victum sumptuose habuit ”* — In quel tempo i forti calori che imperversavano per tutta Italia facevan soffrire oltremodo animali e uomini. Re Corrado, non timoroso che di Dio e dei calori estivi, si ridusse in luoghi ombrosi e freschi, oltre il fiume Ati, ospite per oltre due mesi dell'arcivescovo di Milano, che lo trattò in modo veramente degno di un re.

Il cronista Carlo Mazza, prevosto di Asso alla fine del secolo 18.^o, nel suo manoscritto stabilirebbe la villeggiatura di Corrado sul piano del Tivàno in Valassina.

Giovanni Dozio, *Notizie di Brivio*, pag. 116, preferisce credere che Atim possa diventare Atam, Adda, e designa *Meratè* come luogo, attribuendo ad Ariberto da Intimiano l'onore dell'ospitalità.

Gentile Pagani suppone Utim in luogo di Atim, legge Mutilana invece che Mediolanensi; e così spezza la sua lancia per Modigliana, in quel di Ravenna. Il fiume sarebbe l'antico Utis, o Vitis, o Uitis, ora Montone, che è fuori appena di porta Adriana a Ravenna; e arcivescovo di Ravenna sarebbe stato Ariberto che ospitò Corrado⁽²¹⁾. Circostanza notevole: Corrado, quando gli venne offerta la villeggiatura, trovavasi a Ravenna.

Paride Cattaneo, descrivendo la Valsassina, e pervenuto a Bindo, così si esprime: — “ Alcuni dicono gli facesse già residenza per un certo tempo un Arcivescovo di Milano. Ma per esser stata saccheggiata

(21) *Che fiume sia l'« Atis » e di che paese i « Loca Montana » di Wippone. In Archivio Storico Lombardo, 1892 — È noto che nell'anno 1026 Corrado venne ad assumere dall'arcivescovo di Milano la corona di re d'Italia.*

tante volte et abbruggiata questa valle, come ho detto di sopra, non si ritrova di questo memoria, nè scrittura alcuna, come ancora non si ritrova della Roccha di Marmoro. È ben vero che questa picciola villetta paga gran fitto al Arcivescovo di Milano, et facil cosa saria fosse alcuna volta uno di questi Arcivescovi, per muttar aria, per le sudete ragioni che detto habbiamo, et forse fossero questi stati suoi massari, come erano la in maggior parte al tempo de Torriani „.

Giuseppe Arrigoni, *Notizie storiche della Valsàssina*, lib. 1.^o, cap. 3.^o, non cita che il passo del Cattaneo, ma senza le considerazioni, aggiungendo di proprio arbitrio, tanto per accrescere difficoltà, la frase: *negli anni delle persecuzioni*; e vorrebbe identificare il prelado con S. Cajo o S. Materno. Ma nell'*Appendice* riferisce l'opinione del dott. Giovanni Doniselli di Pasturo, il quale da pretto valsassinense non volle perdere l'occasione di magnificare la patria; e attribuisce perciò all'arcivescovo di Milano e alla Valsàssina la gloria d'aver ospitato Corrado. Forse il Doniselli diede anche lo spunto alla elucubrazione del Dozio.

Se non è facile il giudizio, sarà opportuno qualche riflesso. La cronaca di Wippone fu tratta in luce da Giovanni Pistorio nel 1582; è pertanto inverosimile che il Cattaneo la conoscesse quando giaceva sepolta in un archivio della Germania, avendo egli preso a scrivere il suo lavoro sul principio del 1570, com'è supponibile, poichè licenziollo il 10 febbraio 1571, dopo avervi atteso " *almeno per un anno intero, et più* „.

Il Cattaneo si riporta evidentemente a una tradizione locale, che rigettare non dobbiamo. Non sarebbe tuttavia serio ammettere che proprio la Valsassina, e anzi Bindo, e proprio nell'anno 1026, vantasse tali comodità di vitto e alloggio, da poter offrire a Corrado per più di due mesi ospitalità regale e sontuosa. Per questo riguardo sono forse men lontani dal vero tanto il Dozio che il Pagani.

Nessun credito merita l'ipotesi dell'Arrigoni relativamente a S. Cajo, vescovo di Milano, secondo l'elenco ufficiale, in un periodo finora sconosciuto, ma che s'aggira intorno alla metà del secolo III, piuttosto prima che dopo, quando nella valle tardigrada doveva essere affatto sconosciuta la nuova religione: circostanza punto favorevole a che un vescovo cristiano perseguitato pensasse a rifugiarsi. Nemmeno può essere stato S. Materno, vescovo di Milano dall'anno 316 fino al 328 circa: gli storici sostengono infatti che dopo l'abdicazione dell'imperatore Massimiano, avvenuta il primo maggio dell'anno 305 a Milano,

ebbe termine la persecuzione in Occidente. Non vi pare assurdo che Materno lasciasse Milano sicura, per fuggire nei nostri monti, fra popolazioni che certamente non avevano abiurata l'idolatria?

Si osservi pure l'enorme sconcordanza fra le date presunte dall'Arrigoni e l'anno 1026 della supposta villeggiatura di Corrado il Salico: per lo meno sette secoli.

Il partito migliore, fino a prova in contrario, sarà sempre quello del nostro Paride: che a qualche arcivescovo, si chiamasse o no Ariberto, un bel giorno venisse il ticchio di prendere un po' di fresco e di conoscere la Valsàssina, forse già concessa in feudo alla Mensa, che più tardi vi riscuoteva le decime domenicali per oltre lire quattrocento all'anno: somma notevole nei secoli anteriori alla scoperta della America, la quale segnò più notato il progrediente rinvillio del denaro.

L'onere poi di Bindo verso la Mensa era tutt'altro che lieve, se riflettiamo che l'aggravio delle terre più colpite in valle, pure non tutte fra le primarie, seguiva l'ordine decrescente in questo modo: Casargo, Premana, Bindo, Cràndola⁽²²⁾; e che Bindo fu sempre terra minuscola, di modestissime condizioni economiche, pertanto ascritta fra le ultime nel ceto valsassinese. Logicamente la misura del censo richiama origini diverse dall'importanza comparativa delle singole terre.

Si deve credere che in tempi lontani l'arcivescovo possedesse in questa valle, come altrove, più terreni, derivatigli da liberalità privata, o da concessione regia, com'è più verosimile; e che per esimersi dalla gestione diretta, cosa difficile oltre che dispendiosa, li cedesse a coloni della valle in enfiteusi perpetua, contro il corrispettivo di un annuo livello. A salvaguardia delle ragioni arcivescovili s'inseriva sempre nei contratti di compra-vendita di quelle terre una clausola di riserva: "*Salvo jure Ecclesiae Sancti Ambrosii*", — cioè salvo il diritto dell'arcivescovo.

L'onere del censo passò poi dai privati ai Comuni, ma non sappiamo quando nè perchè: forse per istrumenti 22 agosto 1517 e 30 ottobre 1533, rogati Francesco Carabelli, aventi scopo di *revisione e ricognizione*; imperocchè dopo d'allora non si riscontra più la riserva sopra citata. Riguardo poi alle donazioni, queste ebbero evidentemente per

(22) Fino alla metà circa del secolo XVIII Vegno non fu, come oggi, frazione di Cràndola, ma Comune autonomo; e pagava in proprio il censo alla Mensa arcivescovile.

oggetto quei terreni sui quali non gravassero vincoli precedenti, e per mezzo dei quali piacesse ai donatori di esercitare la propria liberalità; pertanto senza badare all'importanza del Comune in cui giacevano.

Il R. Economato Generale di Lombardia, amministratore della Mensa in sede civilmente vacante fra la morte dell'arcivescovo Romilli e l'avvento del Calabiana, propose ai Comuni e altri enti l'affrancazione dai censi, emanando una circolare a stampa del tenore seguente:

Milano, 10 maggio 1862

"Nella vista di semplificare questa Amministrazione il sottoscritto avverte i Signori debitori di prestazioni, decime in natura o convenzionate, livelli e censi perpetui, che qualora intendessero affrancarsi delle rispettive annualità dovute a questa Mensa facendone le proposte con offerte di un corrispettivo, egli si darà tutta la premura di assecondarle".

IL R. ECONOMO GENERALE

N. N.

Uno dopo l'altro i Comuni della valle si affrancarono, pagando il capitale al cento per cinque. Recentissima è l'affrancazione di Bindo, avvenuta il 12 gennaio 1925, mediante l'esborso di lire 556 in corrispondenza dell'annuo censo di L. 27.80. Non rimane più che il Comune di Vimogno, con l'onere annuo di L. 8.58.

CAPITOLO VI

La Villa De - Vecchi

A Felice De - Vecchi spetta un posto nella storia del Risorgimento: egli prese parte alle Cinque Giornate, nonchè all'assedio di Gaeta nel 1861, quale capo della Guardia Nazionale.

Era solito villeggiare a Bellano, e visitava con frequenza la Valsassina, che imparò ad amare per le sue bellezze di natura e per le doti morali degli abitanti: così gli venne il genio di possedere quivi stabilmente la villa. Nè poco fu il travaglio della scelta: uno spirito contemplativo e romantico mal sapeva risolversi fra tante e cotanto svariate meraviglie di luoghi. Posò infine lo sguardo su alcune terric-

ciuole in quel di Bindo, sulla destra del torrente Rossìga: luogo desolato, ma incomparabile per la pace solenne, l'aria sottile, il patetico di panorami severi e dolci a un tempo. Campiàno fu dunque predestinato a centro delle sue delizie.

Merigiando sotto i platani di Tartavalle con un giovane brioso architetto, gli espose don Felice il proprio intendimento. Non esitò il Sidoli; chè fattosi recare lì per lì un piatto affumicato, vi delineò estemporaneamente il disegno della futura villa, suscitando l'entusiasmo e l'ammirazione dell'amico. Posto mano ai lavori nel 1853, dopo tre anni il ben auspicato asilo potè offrire ospitalità grata e signorile ai prelibati amici onde il proprietario godeva circondarsi.

La costruzione, di notevole vastità, è appropriata, solida, elegante, leggiera; e se lo stile francese non è il più accetto in Italia, qui conferisce al paese una grazia tutta particolare di festività⁽²³⁾.

Maestoso il giardino, con morbidi prati, e boscaglia che si arrampica su per la montagna di Cràndola: tra le innumerevoli conifere disposte a macchie, si contano esemplari di non comune pregio, come i cedri del Libano. Spazia la tenuta per un complesso di cento ottanta pertiche; nè difetta una comoda casa per l'agente.

Armi, vasi, monete medioevali vennero alla luce nel corso degli scavi, e qualche moneta romana fu dato raccogliere più tardi, nello smuovere il terreno: preziosi documenti che si conservano in una sala del palazzo.

Corse voce che il Sidoli avesse avuto parte nei piani architettonici della Stazione Centrale di Milano, la prima pietra della quale fu calata il 12 settembre 1857, alla presenza dell'arciduca Massimiliano. Io non so quanto ci sia di vero in tale asserzione, ritenendosi comunemente che architetto ideatore di quell'edifizio fu il Bouchot, francese. Ma il Sidoli è noto per il *Grandioso progetto di un cimitero monumentale per la regia città di Milano* (Milano, Saldini, 1856, in fol. mass. figur.), dov'egli apprestò il disegno, A. Curti stese la parte descrittiva. Giovi poi riportare a sua gloria le seguenti parole:

« Già verso il 1848 l'architetto Sidoli aveva tentato togliere l'arte architettonica dal freddo classicismo accademico che ancora la padroneggiava,

(23) La tinta rossa dei muri esterni della villa non fu mai rinnovata, e conserva dopo settant'anni la vivacità primitiva. — Le notizie che riguardano l'origine della villa mi furono graziosamente fornite dalla nobile signora Luisa De-Vecchi nata Simonetta.

e spingere gli artisti alla ricerca di nuove forme e di nuovi concetti che meglio corrispondessero alle cangiate idee ed alle diverse esigenze dei tempi. Il Sidoli era riuscito a formarsi uno stile tutto proprio in cui la robustezza delle masse e le linee curve tenevano il predominio; in alcuni particolari arieggiava il Rinascimento francese, alcuni motivi erano ispirati al Risorgimento lombardo, ma inrobustiti e tradotti nel suo stile caratteristico, o come dicono gli artisti nella sua cifra, per cui il tutto riusciva armonico e proporzionato... Il 1859 trovava dunque la rivoluzione artistica già di molto avanzata; ma il Sidoli aveva cessato di vivere... Ma dopo tanti tentativi, alcuno dei quali lodevolmente riuscito, la scuola del Pestagalli e quella iniziata dal Sidoli ebbero la preferenza ⁽²⁴⁾.

Fu perpetuata nel marmo la gratitudine del signor De - Vecchi pel creatore del piccolo paradiso valsassinese, come prova il ritratto scolpito in altorilievo, che spunta nel centro della facciata e al posto d'onore, con la scritta:

ALEX. SIDOLI ARCHIETYPUS

E a manifestare l'alta soddisfazione per la villa e il contento per la liberazione d'Italia, furono poi murate anche due lapidi latine, che attestano finezza e buon gusto nel concetto e nel dettato:

A sinistra del riguardante:

HEIC UBI
MARS ACTA VIRTUTE NITET
INTERMISSIS PRO PATRIA PROELIIS
MODO JUVAT CONSIDERE
HYGEA AÆRISQUE PURITATE
GRATA VICE
FAVENTIBUS (25)

A destra del riguardante:

EO JUCUNDIUS
QUO INTER AMOENIA MONTIUM
AB URBIS ILLECEBRIS REMOTUS
FELIX JOS. DE VECCHI
SIBI SUIS ET AMICIS
RUS HOC
AN. MDCCCLVI (26)

(24) TITO NESPESIANO PARAVICINI: *Palazzi ed abitazioni civili*. — Nella miscellanea *Milano tecnica* (Milano - Hoepli - 1885), pag. 331, 332, 333, 364.

(25) Qui dove Marte — posate le armi che riscattarono la patria — si compiace del proprio valore — la purezza dell'aria pronostico di salute — rende piacevole il soggiorno.

(26) Con intima gioia — tra le delizie dei monti — lungi dagli allettamenti della città — Felice Giuseppe De - Vecchi — per se, pe' suoi, per gli amici — questa villa edificò — l'anno 1856.

CAPITOLO VII

La guerra di redenzione

Sembrano tempi lontani, tanto l'umanità cammina veloce, intesa com'è all'opera di ricostruzione. Abbiamo quasi relegate nel dimenticatoio le gite al capoluogo di provincia per gli approvvigionamenti, i tre chili di farina gialla per tutto un mese, i duecento grammi di pane al giorno, i passaporti per l'interno, l'interruzione del servizio telefonico allo scoppiare della guerra, la sospensione della luce elettrica nelle vie. Qualcuno ricorda che il 15 maggio 1917 fu perfino sostituita la corriera postale automobile con una sgangherata carrozza e un ronzino, il quale a Introbio cedeva il campo a un altro cavalluccio, che trotterellava poi verso Taceno. Mancanza di benzina... ma i valsassinesi, notando che certi signori divoravano allegramente la valle con automobili private, levarono la voce; per lo che l'ordinario servizio venne ripreso l'8 giugno.

Le requisizioni degli uomini, dei cavalli, dei bovini, dei veicoli, dei foraggi, dei combustibili, ci diedero la sensazione che dei nostri beni, dei nostri affetti e della nostra vita fosse arbitra la collettività, riservando agl'individui un usufrutto condizionato.

Nell'autunno del 1915 s'iniziò grande ricerca di legname da opera: i noci destinati alla fabbricazione di calci da fucile, i frassini alla costruzione di aeroplani, le robinie per le baracche. Nessun angolo di bosco rimase inesplorato, nessun albero di grosso e medio sviluppo risparmiato: i proprietari meravigliarono all'inaudito compenso di tre e quattro lire al quintale, non immaginando che più tardi l'inflazione della carta-moneta avrebbe portato a venticinque lire il prezzo delle comuni legna da ardere, di fresco tagliate; a lire cinquemila quello di una vacca solita valerne quattrocento.

Un avviso al pubblico annunciava per il 15 ottobre 1916 la censura postale, raccomandando si spedissero le lettere aperte, per facilitare il compito ai censori; ma il pubblico preferì chiuderle, nell'intento non confessato che la delicata operazione avvenisse unicamente nell'ufficio di Como, e più tardi nell'ufficio costituito a Lecco, nella casa Ripamonti di via Como.

Rammenteremo ancora che nel 1916 e nel 1917 fu spedita in valle una macchina pressatrice e imballatrice, la quale operò alla fornace Merlo di Pra' Buscanti per la zona meridionale della valle, nonchè per Introbio; poi passò a Cortabbio per i luoghi settentrionali. Ciascun proprietario doveva recarvi la percentuale di fieno per cui era quotato, e ne riscuoteva l'importo al prezzo che le autorità superiori avevano stabilito.

A sollecitare il taglio dei boschi requisiti vedemmo fra di noi soldati prigionieri austriaci, di nazionalità jugoslava: nel 1918 un gruppo fu accasermato a Cortabbio, dove morì e fu sepolto uno di quegli stranieri; un secondo gruppo a Introbio, dove nell'ex pretorio valsassinese bruciarono perfino le imposte.

Guai più seri turbarono le menti quando corse voce che il nemico avrebbe violata la neutralità svizzera e forzato il passo della Valtellina. Ci fu qualche mese non privo di ansie: molti già si figuravano la valle invasa, depredata, insozzata, come al tempo dei lanzichenecchi. Ma il valore del nostro esercito e la buona stella ci risparmiarono tanta sventura.

Poca durata fecero l'esplorazioni dall'alto. Il 17 luglio 1916 un velivolo traversò maestosamente la valle da settentrione a mezzogiorno, scomparendo nella direzione di Valtaleggio. Era il sergente Carlo Adamoli di Bellano, reduce dall'aver abbracciato il padre, è noto per un'avventura occorsagli più tardi. Partito egli la mattina del 24 agosto e costretto ad atterrare in paese nemico, fu internato nel campo contumaciale di Birnhaum, donde riuscì a evadere, pervenendo nella notte del due settembre fra i nostri, nella conca di Plezzo, ansioso di servire nuovamente la patria. Ripreso servizio, e dovendo volare da Milano a Verona, lo punse desiderio della terra nativa e della famiglia; onde la mattina del tre ottobre, di ritorno da Bellano, solcò nuovamente il nostro cielo, nella stessa direzione che in luglio.

Tolto il caso eccezionale, ricordo che un servizio periodico d'esplorazioni aeree fu attuato quell'anno a mezzo il giugno; con il sopravvenire anzi di luglio si notò il velivolo ogni mattina per tutto il mese: traversava la Valsassina meridionale da levante a ponente.

Benchè si escludesse, a quanto pare, il pericolo d'incursioni aeree, tuttavia carabinieri e fanti guardavano continuamente le prese d'acqua e le officine della Società Elettrica Valsassinese e della ditta Cugnasca;

stazionavano altri al ponte di Taceno, dov'è la presa della Società Elettrica Briantèa; e anche più giù verso Bellano, dove il canale sotterraneo sbocca nelle tubazioni metalliche per la cascata; e da ultimo alla officina della Società stessa.

Furono aperte strade che adducessero al monte Legnone e sue propaggini, dove nel 1917 fu gran lavoro di fortificazioni. Si raccordarono quelle strade con la provinciale di Premana, poi con altra, eseguita pure di nuovo, che per Pagnona e la Montagna d'Introzzo fa capo a Dèrvio. Inoltre, nella previsione che dovessero transitare per la valle grosse artiglierie da guarnire i monti, si venne rinforzando con armature di legno il ponte sulla Rossiga⁽²⁷⁾, fra Cortenova e Bindo; e così pure qualche altro che supposevasi meno atto a gravi pesi; minati contemporaneamente i ponti che fanno servizio nella valle, come pure i quattro che s'incontrano andando a Bellano.

Nè difettarono i posti avanzati. Ai 22 gennaio 1917 si tolse ad allargare la svolta della viuzza che costeggia la Rocca di Bajedo e mette ai Forni, per avere comodo il passaggio con munizioni. Fu asserito che nelle stanze dell'incannatoio ai Forni stavano riposte 600 bombe a mano e 2000 proiettili per batterie da montagna; casse di proiettili per fucileria e mitraliatrici furono collocate nella piccola casera Cademartori, ora Tantardini, di fianco al ponte di Chiuso; e dinamite nella vecchia polveriera sulla provinciale, fra Intròbio e la Tròggia; nelle ville Zoppetti e Venini materiali da reticolati e tubi da gelatina; stipata di fieno la chiesa di S. Michele.

Anche Taceno ebbe la sua riserva, dentro la fornace ora demolita e in qualche stalla circonvicina: proiettili da 75 e da 149, con quasi duecento soldati per la custodia e servizi relativi. S'improvvisarono pure magazzini di foraggio e paglia per una ventina di cavalli, destinati al trasporto di ghiaia da pressare e solidificare la strada provinciale. Rifornimenti e baraccamenti andavano spesseggiando all'avvicinarsi di Premana, dov'era gran formicolio di soldati.

Quando si riconobbe la Germania moralmente vinta, e si pensò a sguarnire la difesa della frontiera nord, vedemmo concentrarsi a Taceno anche munizioni d'altri luoghi: a mezzo il settembre 1917 ne furono ivi

(27) Nella primavera del 1927 il ponte venne allargato, innestandovi travature di ferro ai lati, previo rinforzo dei piloni. La luce in larghezza fu aumentata così da metri 2.80 a metri 6.

portati forse 380 quintali dai Forni e dal ponte di Chiuso, e forse 490 quintali da Piazza Brembana

Una volta si sparse la voce che alcuni ufficiali austriaci prigionieri in Italia fossero evasi e s'aggrassero sui monti per distruggere le nostre opere militari; una notte anzi fu intravvista un'ombra percorrere misteriosamente il cammino dal ponte di Chiuso ai Forni, poi scomparire. A buon conto venne intensificata la vigilanza, ed aumentate le sentinelle; ma nessun fatto accadde. A Tacèno furono tolte le corde metalliche destinate a mandare legna dai boschi di Chiarello e Perlasco sulla provinciale, per impedire che i nemici potessero eventualmente servirsene da farvi scorrere ordigni atti a incendiare le munizioni dei depositi.

Grande fu il compianto e la venerazione dei valsassinesi pei loro figli cadu'i. A ogni notizia che annunciasse una perdita, in ogni paese, le popolazioni gareggiavano nel tributare onoranze funebri ai poveri morti. Quando poi la guerra ebbe fine, si raccolsero le oblazioni pei monumenti, così da testimoniare anche ai posteri la gratitudine verso chi aveva salvata la patria con il sacrificio della vita. Segue l'ordine di inaugurazione dei monumenti.

1. Margno, 19 ottobre 1919 — 2. Èsino Sup. e Inf., 2 maggio 1920 — 3. Cortenova, 18 luglio 1920 — 4. Èsino Sup., 12 settembre 1920 — 5. Casargo, 19 settembre 1920 — 6. Indòvero, 14 novembre 1920 — 7. Perlasco, 5 giugno 1921 — 8. Vendrogno, 31 luglio 1921 — 9. Premana, 15 agosto 1921 — 10. Introbio, 10 settembre 1922 — 11. Pagnòna, 13 settembre 1922 — 12. Primalùna con Barcone e Pessina, 15 agosto 1923 — 13. Barzio, 26 agosto 1923 — 14. Tacèno, 6 settembre 1923 — 15. Cortabbio, 15 agosto 1924 — 16. Pasturo, 26 ottobre 1924 — 17. Cremèno, 13 settembre 1925 — 18. Cràndola, 30 ottobre 1927, ore 10 — 19. Bajedo, 30 ottobre 1927, ore 15 — 20. Cassina, 4 novembre 1927, ore 14 — 21. Concenedo, 4 novembre 1927, ore 15.

Su quello di Tacèno sta scritto:

AI SUOI FIGLI
CADUTI PER LA PATRIA
TACENO

MONETA ALFREDO — BALASSI VITTORIO — COLOMBO SEVERINO — INVERNIZZI
GIUSEPPE — MONETA GIUSEPPE — GUSSALLI CARLO — PENSA ANDREA — FONDRA
LUIGI — MONETA ARMINIO

Quello di Perlasco reca l'epigrafe:

GUERRA ITALO - AUSTRIACA

1915 - 1918

—
PERLASCO

ONORA LA MEMORIA DEGLI EROI

—
INVOCA LORO RIPOSO IN DIO

BUSI CARLO — BUSI PIETRO — PENZA ANDREA — PENZA AGOSTINO — MAGLIA
FRANCESCO — MANZONI GIUSEPPE

Bindo non eresse monumento, essendo rimasto, unico in valle,
senza morti.⁽²³⁾

CAPITOLO VIII

La Parrocchia

Il cristianesimo, diffuso primieramente nelle città, incontrava ostilità in mezzo ai rurali, che più a lungo s'attennero alle pratiche del culto idolatra; cosicchè dai *pagi* o villaggi, dove sopravvissero le vecchie credenze, queste assunsero nel IV secolo il nome di religione pagana o paganesimo. A Èdolo in valle Camònica il dio Saturno avrebbe avuto pubblici onori fino allo scorcio dell'VIII secolo.

Non è provato che il vescovo S. Mona fosse il primo a far conoscere il Vangelo fra le montagne di Como e di Bergamo, come sta scritto: comunque, dato il carattere tenace dei montanari, è da credere che nei secoli di transizione fervessero aspre contese tra i fedeli agli dei e i seguaci di Cristo. Probabilmente nelle nostre parti produsse poco frutto la nuova predicazione, fino a quando l'imperatore Costantino sciolse le incertezze con l'editto di Milano dell'anno 313, e in seguito proclamò il cristianesimo religione dello Stato.

Nel V secolo troviamo la religione cristiana professata liberamente in Valsàssina, come attesta una lapide sepolcrale scoperta nel 1736 a Cortabbio, mentre si rifaceva l'altare di S. Lorenzo. Il conte Francesco

(23) In *Immunità e privilegi della Valsàssina* (Arch. Stor. Lomb., 1923) ebbi ad asserire che Cràndola pure fu privilegiata; si deve al contrario ritenere che il privilegio toccò alla sola frazione di Vegno.

Roncalli Parolino di Brescia, che soleva trascorrere ogni anno alcuni mesi nell'avito palazzo di Barcone, si appropriò quel raro documento e lo donò al museo della città nativa, illustrandolo con la *Memoria sopra un antico marmo scoperto nella Valsasina* (Brescia, Bossini, 1760). Il testo suona così:

B. M.

HIC REQUIESCIT
IN PACE FLORA
QVÆ VIXIT IN SE
CVLO AN. PM XXX
CESSIT SVB DIE XV
KAL. APRILIS POST
CONS. CASTINI

V. C.

(Alla buona memoria — Qui riposa in pace Flora — che visse al secolo — anni circa trenta — morì nel giorno 15.º avanti le calende di aprile — dopo il consolato di Castino — Addio. consorte).

Ora è noto che Flaminio Castino fu console in Occidente nell'anno 424 di Cristo; quindi Flora morì ai 18 marzo del 425.

Non fa d'uopo ripetere che nei primordî fu costituita una chiesa unica in Valsàssina, detta battesimale, indi plebàna: madre di tutte le chiese venute poi. Alcuni storici sostengono che i primi plebani avevano carattere vescovile, sotto la presidenza del vescovo di Milano, e si chiamavano corepiscopi, o vescovi di campagna, con facoltà di conferire la cresima e gli ordini minori: conservata quest'ultima per alcuni secoli anche ai plebani che non erano più vescovi, ridotta in ultimo al semplice rito della tonsura; scaduto esso pure verso il mille.

A Primaluna pertanto convenivano i valsassinesi, quelli di Valtorta, valle Averara e valle Talèggio, per le pratiche di religione e per il battesimo, amministrato solo a Pasqua e a Pentecoste.

Aumentando il numero dei fedeli, migliorò anche il servizio religioso; furono cioè aggiunti alcuni cappellani, agli ordini del plebano. Più tardi quei sacerdoti presero a vivere collegialmente, avendo comuni la mensa e il dormitorio con il loro capo, al quale fu dato il nome di prepòsito. Siffatto costume, favoreggiato assai dall'imperatore Carlo Magno, perdurò nelle campagne press'a poco dall'undicesimo a tutto il dodicesimo secolo: risulta per altro da documenti che la chiesa di Primaluna vantò il titolo di collegiata per lo meno fino all'anno 1231.

I cappellani, soliti recarsi nelle terre minori per l'esercizio del ministero, cominciarono poi a risiedervi per maggiore comodità; e di lì venne che le originarie cappellanie si trasformarono gradatamente in parrocchie vere e proprie, tolto perfino l'obbligo di recarsi a Primàluna per il battesimo. Le cappellanie curate furono quelle di Premàna, Margno, Taceno, Cremèno, S. Brigida in valle Averara, Valtorta, Pizzino in valle Talèggio.

In occasione di vacanza il plebano eleggeva i cappellani, esercitando questo suo diritto nell'assemblea dei due capitoli, da lui convocata, ossia dei canonici della chiesa madre e dei cappellani curati.

Il cappellano di Taceno, chiamato poi rettore secondo l'uso, e quindi curato, infine parroco, ebbe giurisdizione sui territori che per noi costituiscono storicamente i Comuni di Taceno, Perlasco, Bindo e Cortenova. Quest'ultima fu staccata, con rogito 7 ottobre 1490, dal vicario generale della diocesi, ai tempi dell'arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi; con obbligo di contribuire ogni anno cinquanta soldi alla chiesa madre, in memoria dell'antica soggezione.

Tardiva e fugace la prima notizia finora conosciuta della parrocchia di Taceno. Goffredo da Bùssero, nato nel 1220, ci diede a mezzo circa di quel secolo, nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* (pubbl. dai Magistretti nel 1917), un catalogo delle chiese di Milano e sua diocesi, nel quale cita pure la chiesa di S. Maria di Taceno⁽²⁹⁾.

È curioso vedere in che consistessero al principio del secolo XVIII i diritti parrocchiali di Taceno:

1. Da ciascun fuoco di Taceno uno staio di miglio bello e mercantile, per la primizia; tutto il formaggio, ricotta e burro fabbricati con il latte di un giorno del mese di maggio; sette quattrini per il *pàssio*⁽³⁰⁾;
2. Da ciascun fuoco di Bindo, come sopra; e un soldo per il *pàssio*;
3. Da ciascun fuoco di Perlasco uno staio di panico bello e mercantile, per la primizia; e un soldo per il *pàssio*;
4. Dagli uomini di Cortabbio, in un giorno di giugno, tutto il formaggio, ricotta e burro, prodotti con il latte di un giorno. — Nel 1668 questo tributo consistette in tre formaggi di complessive libbre 7. oncie 24.
5. Da Pagnona, in un giorno di giugno, tutto il formaggio, ricotta e burro del latte di un giorno, di tutte le bestie lattifere; con onere al parroco di Taceno di celebrare in quel giorno la messa nella chiesa di Pagnona;

(29) E quella di S. Ambrogio a Cortenova, con un altare dedicato a S. Protasio.

(30) Il *pàssio* è la narrazione (che comincia con la parola *Passio*) della passione di Cristo, letta nel messale prima della messa conventuale, stando all'altare, in ciascuna delle domeniche intercorrenti fra l'Invenzione e l'Esaltazione della S. Croce, 3 maggio - 14 settembre.

6. Dalla Comunità di Cortenova soldi 50 imperiali quale ricognizione della separazione, che venivano passati alla chiesa;
7. L'amministrazione della chiesa di Taceno doveva pagare lire quattro imper. nella ricorrenza titolare dell'Assunzione. 15 agosto; somministrare tre candele il giorno 2 febbraio. una delle quali da portare in processione, le altre da segnare la gola il giorno di S. Biagio; nel giorno dei morti una candela di nove oncie al parroco, una di sei oncie a ciascun cappellano: il giorno di Pasqua due candele da accompagnare il Sacramento mentre si distribuisce la comunione al popolo;
8. L'ammin. della chiesa di Perlasco doveva dare soldi 50 imper. il giorno del titolare, S. Antonio Abate: e altri 50 nel giorno di S. Michele, dedizione di quella chiesa; con obbligo della messa nell'una e nell'altra festività;
9. Dalla chiesa di Bindo lire 3 imper. per la refezione il giorno di S. Biagio titolare; con l'onere della messa;
10. Da Taceno, Bindo e Perlasco sei scudi d'oro all'anno per la manutenzione ~~in loco~~ in luogo del custode, come da decreto di S. Carlo nella visita del 1582;
11. Da ciascun fuoco dei tre Comuni un quartaro di grano al custode della chiesa per sua mercede. Taceno gli pagava inoltre lire tre imper. e gli accordava l'esenzione personale;
12. Il chierico percepiva lire 6 imper. da Taceno, più 3 soldi da ogni fuoco di Bindo e Perlasco: tenuto a servire il parroco in tutte le funzioni, dovunque gli piacesse recarsi, nell'ambito della parrocchia.

Troviamo fra i legati:

1. Ser Beltramo quondam ser Uberto Busi da Perlasco, in test. 2 marzo 1495, rog. Antonio Battaglia da Musoni, lasciò per un ufficio in marzo e un altro in ottobre, ognuno con cinque sacerdoti⁽³¹⁾;
2. L'ammin. della chiesa parrocchiale pagava lire 6 imper. per la messa il giorno dei santi Sebastiano, Marta e Rocco, con due uffici nell'anno, per voto degli uomini di Taceno, come da istr. 13 gennaio 1505, rog. Venturino Grattarola da Margno;
3. Guarisco del quond. Antonio Raimondo Ruffoni di Taceno, con test. 30 gennaio 1507, rog. Ant. Battaglia de Musoni, lasciò un annuale con tre sacerdoti e una libbra grossa d'olio d'oliva ogni anno per la lampada. Nel 1510 gli eredi cedettero al parroco a tal fine un prato in Olciulla;
4. Antonio e Bartolomeo fratelli Malugani quond. Bernardino e l'abbiatico loro Ambrogio di Giovanni lasciarono sei messe perpetue: istr. 31 ottobre 1566, rog. Prospero Grattarola da Margno;
5. Gio. Pietro Malacarne, con test. 25 luglio 1577, rog. Gio. Pietro Battaglia, lasciò per due libbre d'olio all'anno:

(31) Beltramo aveva per figli Simone, Francesco, Alberto e Pietro. — Da questo ceppo uscirono gli scrittori Francesco e Paolo Emilio suo figlio, conosciuti meglio col soprannome di Perlaschini.

6. Michele Mornico, parroco di Taceno, con test. 14 giugno 1586, rog. Prospero Grattarola, lasciò alla chiesa lire 600 perchè si celebrasse in perpetuo un ufficio di cinque sacerdoti alla data della sua morte (avvenuta poi il giorno di S. Nicola da Tolentino, 10 settembre) e si distribuisse ai poveri una libbra di farina di frumento ridotta in pane. Ma già durante la cura di Viviano Gussalli codesto legato subì una modificazione, essendosi introdotto l'uso di cantare la messa solenne con benedizione, distribuire il pane, contribuire 40 soldi al parroco, e inoltre distribuire un peso di sale agli uomini di Taceno, il giorno di S. Sebastiano:
7. Maria Pedralli, con test. 27 luglio 1630, rog. Damiano Scala, lasciò lire 200 imper. della sua dote per cinque messe annuali;
8. Gio. Pietro Spandri da Bindo, merciaio dimorante a Vestone, con test. 18 settembre 1630, rog. Pietro Bissone da Vestone, lasciò 500 scudi piccoli per fondare un beneficio nell'oratorio di S. Biagio a Bindo, con obbligo di messe cinque settimanali;
9. Bartolomeo quond. Gio. Giacomo Spandri da Bindo, morto a Firenze, con test. dell'anno 1700 dispose che nella quinta domenica di quaresima, detta di *Lazzaro*, fosse cantata messa nell'oratorio di Bindo
10. Ser Giacomo Barroverio di Perlasco, con test. 22 giugno 1513, rog. Gio. Denti da Bellano, lasciò per 14 messe annue nell'oratorio di Perlasco;
11. Gio. Busi di Perlasco, con istr. 9 aprile 1544, rog. Gio. Giacomo Vitali, lasciò per due messe annue a Perlasco; ma i beni furono sempre usurpati;
12. Gio. Pietro del quond. signor Giuseppe Barroverio di Perlasco lasciò per 14 messe annue a Perlasco, compresi i giorni del titolare e della dedicazione, cioè S. Antonio e S. Michele. La ricognizione del legato si fece con istr. 18 aprile 1575, rog. Prospero Grattarola;
13. I signori Barroverio di Perlasco, co. istr. 18 marzo 1689, rog. Gio. Tomaso Buzio, notaio attuario arcivescovile, fondarono un beneficio titolare in S. Antonio di Perlasco. Giulio Cesare Barroverio, parroco di Barzio e patrono del beneficio, nonchè ultimo di sua stirpe, nel test. 11 gennaio 1701, rog. Ercole Manzoni, lasciò al conte Giuseppe Sangiuliani e suoi discendenti in infinito il giuspatronato, e in difetto al prevosto di Primaluna e al parroco di Taceno;
14. I signori Barroverio avevano lasciato in tempi antichi da distribuire ogni anno tre staia di frumento ridotto in pane, e tanto sale per soldi 48.

I capitali dei legati si trovavano investiti in terreni: le terre giacenti nei Comuni di Taceno, Bindo, Vegno, Casargo e Indòvero andavano esenti dai carichi; ma vi erano sottoposte quelle giacenti a Perlasco.

Sulla fine del secolo XVI il parroco Viviano Gussalli stabilì complessivamente le ragioni del beneficio parrocchiale con i dati seguenti:

Campi di Taceno	Pertiche 34,	alla media di lire 125,	val. cap. lire 4250	
Prati	> 50	65	3250	
			<u>7500</u>	che al 7% darebbero annue lire 525 —
Campi di Bindo	> 2 1/2	100	250	
Prati	> 28	50	1400	
			<u>1650</u>	che al 7% darebbero annue lire 115. 10

Primizia di miglio stara 60, al prezzo medio di soldi 30, darebbero	90 —
Primizia di panico, stara 10, a soldi 20	10 —
Legati e fitti	25 —
Tutto il latte non giunge a	3 —
	<u>lire 768. 10</u>

E aggiunge che il ricavo totale sarebbe di lire 833.

CAPITOLO IX

La frazione Piano

Le pochissime case chiamate collettivamente Piano, frazione del Comune di Bindo, appartennero sempre alla parrocchia di Taceno; ma giacendo all'opposta sponda, sulla sinistra della Pioverna, riusciva incomodo agli abitanti, massime nella stagione cattiva, l'accesso alla chiesa parrocchiale, per il che dovevano scendere fino a Tartavalle, poi risalire una strada faticosa, percorrendo quasi due miglia: giudicarono quindi opportuna l'unione a Cortenova, distante solo un miglio, strada piana e facilmente praticabile.

L'esiguo numero di abitanti non impedì che fra loro entrasse la discordia. Il giorno 6 febbraio 1810 alcuni del Piano protestarono per iscritto il desiderio e la soddisfazione di rimanere con Taceno; ma risultò più efficace un ricorso dell'aprile 1815 alla curia arcivescovile: monsignor Carlo Sozzi, vicario capitolare in sede vacante, il 13 settembre 1815 decretò la smembrazione del Piano da Taceno per aggregarlo a Cortenova.

Era prevosto a Primaluna Carlo Crippa, uomo di una semplicità e ingenuità incredibili. Ottenuto il decreto Sozzi, egli prese con sè il fedele sagrestano; e senza darne avviso nè al parroco di Cortenova, nè a quello di Taceno, corse al Piano, fece suonare le due campanelle per congregare i pochi abitanti, e li informò del distacco, dicendo loro: " *Da oggi in avanti voi non dovete più nè obbedienza nè rispetto al parroco di Taceno; d'ora in avanti il vostro parroco è quello di Cortenova* ". E dolendosi di ciò il parroco di Taceno, senza perdere la calma egli rispose: " *Ieri si riceve, oggi si comunica* ".

Pare che il decreto Sozzi fosse accordato senza le necessarie intese con l'autorità politica, nonchè a insaputa della Santa Sede. Nè il nuovo arcivescovo nè gli uffici governativi ebbero sollecitudine di approvare il distacco; tant'è vero che nel 1821 non venne accolta l'istanza dei terrieri del Piano per prendere parte alla votazione del nuovo parroco di Cortenova.

Non avevano mancato il parroco di Taceno e gli amministratori di Bindo di lagnarsi per le diminuite rendite della chiesa e la depauperazione del beneficio parrocchiale, facendo osservare che l'unico reddito fisso della fabbriceria di Taceno consisteva nei cinquanta soldi accollati al parroco di Cortenova in ricognizione dell'antica sudditanza, e che pel resto si provvedeva con le oblazioni spontanee, oltre che con il ricavo della filatura festiva delle donne; aggiungendo che le originarie proprietà stabili erano state alienate per la ricostruzione della nuova chiesa parrocchiale, verso la metà del secolo precedente. Comunque assentirebbero, purchè si garantisse un contributo annuo di trenta lire milanesi.

Sospesa frattanto l'esecuzione, anche non essendo intervenuto il nulla osta governativo, nell'anno 1822 l'arcivescovo card. Gaisruk fissò la tangente in lire sedici milanesi, da retribuire per una metà alla fabbriceria e per il resto al parroco di Taceno, rispettivamente a carico della fabbriceria e del parroco di Cortenova. I cortenovesi accettarono, con riserva che passasse alla loro chiesa l'amministrazione e il godimento dei beni di quell'oratorio, tenuta già dal patrono Giovanni Petralli; ma da Taceno, malgrado l'interpellanza governativa, si fece attendere l'assenso fino al 19 marzo 1848. L'arcivescovo Romilli confermò in data 14 aprile 1849 il decreto Sozzi del 1815, dichiarando il Piano di fatto e di diritto smembrato da Taceno e aggregato a Cortenova: il giorno poi 24 agosto medesimo anno fu steso l'istrumento finale, a rogito Francesco Resinelli, notaio residente a Valmadrera.

CAPITOLO X

Perlasco indipendente

Che Perlasco sin dal medioevo sia stato Comune indipendente, non è da porre in dubbio. All'adunanza del consiglio generale della valle per la pubblicazione degli Statuti, l'anno 1388, Perlasco non figura tra i

Comuni rappresentati; ma questo non esclude l'esistenza di quel Comune. Intervenero all'assemblea due rappresentanti per Pasturo, due per Premana, uno solo per ciascuno dei Comuni di Bàrzio, Mòggio, Bajèdo, Intròbio, Barcòne, Cortàbbio, Cortenova, Tacèno, Margno, Casargo. Mancavano dunque Cremèno, Cassina, Concenèdo, Vimogno, Gero, Pessina, Primaluna, Perlasco, Vegno, Cràndola, Indòvero, Narro, Pagnona, Èsino, Mugiasca, e i Comuni della Montagna d'Introzzo. Era il giorno 25 novembre, certamente rigido; e le strade assai probabilmente ingombre di neve resero meno facile l'accorrere di tutti i consoli o delle altre persone deputate a rappresentare il rispettivo Comune.

Perlasco era l'unico fra i Comuni valsassinesi che non pagasse il censo alla Mensa arcivescovile di Milano. Nella suddivisione dei carichi fra i Comuni della valle, calcolata sull'èstimo attribuito a ciascuno di loro, e supposto uguale a 100 il totale di quell'èstimo, spettava il primo posto a Pasturo con lire 10, l'ultimo a Perlasco con 18 soldi, ossia $\frac{18}{30}$ di lira. Nell'anno 1914, ossia prima dello sconvolgimento portato dalla guerra, sopra 26 Comuni della valle (ossia il mandamento di Introbio; Vendrogno; l'uno e l'altro Èsino), Perlasco figurava al numero 21 per superficie mappale, al 23 per reddito imponibile sui terreni, al 24 per redditi fabbricati e ricchezza mobile, al 25 per il canone governativo del dazio.

Perlasco attualmente conta 192 abitanti; è uno dei cinque Comuni d'Italia che non raggiungono i 200. Malgrado la strage di Comuni avvenuta in provincia di Como e in Valsàssina, la singolare posizione di Perlasco gli accorda il privilegio di poter dire con fierezza: Io sono io; non mi toccate. I perlaschini, al pari d'ogni altro della valle, erano ansiosi dell'indipendenza, ma non furon ostinati a volere quanto suggerirebbe il capriccio individuale o un'inconsulta levata collettiva di scudi; convinti piuttosto che allo scopo convien andare movendo con delicatezza i congegni opportuni: designarono pertanto liberamente i condottieri (o il condottiero), sapienti e degni, ond'ebbe lieto fine l'impresa dell'autonomia comunale.

Fu pure lunga la passione per l'indipendenza religiosa; ma risultando insufficiente la rendita che le leggi dello Stato esigono per la fondazione di una parrocchia, la curia arcivescovile adottò un provvedimento intermedio, nominando un vicario autorizzato a compiere funzioni parrocchiali. Il primo rettore di quella vicaria curata, costituita nell'anno 1923, fu don Giuseppe Viscardi, monzese, cappellano in luogo

dal 1919. Il card. arciv. Schuster decretava la parrocchia l' 11 febbraio 1930, riconosciuta agli effetti civili da regio decreto 20 novembre dello stesso anno. Primo parroco è don Giacomo Maffei, da Casargo, investito canonicamente il 2 marzo 1931, che prese possesso il giorno 8, fece il solenne ingresso la domenica 2 agosto.

Il prof. Giovanni Vittani, sovrintendente all' Archivio di Stato di Milano, accennò più volte, in iscritti e oralmente, a lontanissime condizioni e a logiche induzioni storiche assai curiose di codesto paesino; delle quali si attende con impazienza una metodica esposizione. Intanto s'è gustato quel suo " *A proposito di una pittura murale a Perlasco* ", pubblicato nel *Periodico della Società Storica Comense* dell'anno 1931, dove in ben quattordici grandi pagine amplificò e illustrò gustosamente notizie che si conoscevano in modo affatto succinto.

Bindo è tuttora membro della parrocchia di Taceno, benchè non più Comune, soppresso questo con regio decreto 23 giugno 1927, n. 1230, e incorporato con il Comune di Cortenova.

CAPITOLO XI

Parrochi di Taceno

1. - Antonio Musoni — Di nobile famiglia, della Mugiasca. Citato in istr. 1510, rog. Gio. Venturino Grattarola, per aver acquisito alla chiesa un prato in Olcialla, che doveva dare il frutto al legato perpetuo di una libbra grossa d'olio d'oliva per la lampada, istituito nel 1507 da Guarisco Ruffoni.

2. - Giacomo Buzzoni — Figlio d'un maestro, di Taceno, e lo stesso che fu parroco di Premana dal 1535 al 1542. Compare come testimonia in una pergamena dell'arch. parr. di Pasturo, 13 maggio 1501, dichiarato semplicemente sacerdote e *de Taxeno*. In altro documento, 1513, è detto benefiziale e vice rettore di Taceno.

3. - Vincenzo Guizardi — Ce lo presenta il Gianola nelle sue *Memorie*, all'anno 1548.

4. - Maffeo de Oncaidis — Nel 1557, secondo l'Arrigoni, *Le famiglie della Valsàssina*, ms. inedito.

5. - Bonaventura Menabeni — Dal *Liber Visitationum* di Taceno si ricavava che nel 1567 S. Carlo mandò a visitare la parrocchia Bernardino Cermenati, prevosto di Desio, e Francesco Pessina. Essi accertarono che Bonaventura Menabeni, già parroco di Taceno, per non avere quell'anno servito alla chiesa, non aveva neppure diritto a percepire le primizie. Prescrissero poi al vicario foraneo di confiscarne i beni per soddisfare gli scudi 25 cui era stato condannato per le spese di visita, e che si esigessero a Taceno i suoi crediti fino a completo pagamento. Secondo le apparenze fu dunque parroco nel 1566.

6. - Michele Mornico — Di nobile famiglia cortenovese. Figlio di Angelo e Margherita del Prato (morta nel 1587 a Cremeno, d'anni 70), fratello di Gabriele parroco di Cremeno, e di Ambrogio che fu parroco d'Indòvero dal 1564 al 1631. Forse da prima fu cappellano a Premana. Dal *Liber Visitationum* abbiamo che per Taceno fu creato parroco nel 1567, benchè non prestasse il canonico giuramento che il 25 febbraio 1568, come si legge in istr. 25 luglio 1577, rog. Gio. Pietro quond. sig. Gio. Battaglia de Musoni da Vendrogno. Dettò il testamento ai 14 giugno 1586, rog. Prospero Grattarola, Morì il giorno di S. Nicola da Tolentino, 10 settembre, non so di quale anno; secondo altri ai 20 gennaio 1589. Fu anche vicario foraneo della pieve di Valsassina⁽³²⁾.

7. - Viviano Gussalli — Figlio di Giacomo, di nobile famiglia originaria di Crandola, emigrata sullo scorcio del sec. XVII a Soncino, dove tuttora fiorisce, dopo aver edificata in patria una casa da nobile, per cura di Pietro Martire, e una cappella gentilizia, con lo stemma, nell'oratorio locale. Viviano ebbe un fratello di nome Cesare, morto nel 1603 a Taceno, che fu cavalleggero della compagnia di Ercole Gonzaga. Nell'anno 1576 Viviano era parroco a Tremènico; nel 1589 passò parroco a Taceno. Morì quivi di peste il 28 luglio 1630, — "*cujus corpus sepultum fuit in ecclesia parrocchiali S. Mariae Taceni prope portam* „ — Morirono dello stesso male suo nipote Giacomo figlio di Cesare predetto, con la moglie Caterina Arrigoni da Èsino: sopravvisse Giulio

(32) Trovai che furono vicari foranei di Valsassina, oltre a Michele Mornico; nel 1610 Ambrogio fratello del predetto e parroco d'Indòvero; nel 1633 Michele Damiano Marcotello, parroco di Cremeno; dal 1696 al 1701 Giulio Cesare Barovèrio, parroco di Barzio; gli successe Girolamo Buzzoni, parroco di Cremeno, morto nel 1706; nel 1708 lo era Giuseppe Agudio, prevosto di Primaluna; Giovita Buzzoni da Val-torta, parroco di Cremeno, ivi morto il primo novembre 1747, era pure vicario foraneo della valle.

Cesare, d'anni sei, figlio di Giacomo. Viviano fu buon letterato e poeta: qualche saggio del suo scrivere Giuseppe Arrigoni pubblicò nei *Documenti inediti*.

8. - Giacomo Antonio Cameroni — Da Comasira nella Mugiasca. Notaio apostolico. Già parroco di Peghèra in valle Talèggio, poi di Cabiato. Fu promosso a Taceno, " *avendo coadiuvato tutto il tempo della peste a Bellano* „⁽³³⁾. In un libro di ragioni e annotazioni (segnato col N. 7) dell'arch. parr. ci fa sapere che il card. Federigo lo credè parroco di Taceno il 19 novembre 1630. — " *subito venni alla residenza della cura sudetta, nonostante che in detto tempo fosse questa terra infetta grandemente di peste, che perciò ogni giorno si sepeivano tre, et quatro morti di tal contagio* „ — Permutò la cura nel 1636, come vedremo. L'Arrigoni dice (*Not. stor. d. Vals.*, lib. 4, cap. 8) che fu vicario della santa inquisizione; autore di un libro *Exorcismus contra tempestates, fulgura ac procellas*, pubblicato nel 1647, adoperato fin che durò la superstizione, ora totalmente dimenticato.

9. - Carlo Gabriele Magni — Notaio apostolico, e cancelliere della santa inquisizione in Valsàssina. — " *Io P. Carlo Gabriele Magni oriondo di Bellano et habitante a Dervio havendo permutata la cura di Premana con questa, incominciai quà la residenza adì primo febraro 1636 già conferita adì 24 novembre 1635 et con licenza de S. Superiori et per li essercitii spirituali prolungato* „ — Così egli scrisse nel predetto registro N. 7. Altrove nota che contemporaneamente, il 29 ottobre 1635, egli rinunziò al beneficio di Premana in favore del Cameroni, questi al beneficio di Taceno in favore del Magni; e che il card. arc. Monti fece poi le rispettive collazioni ai 24 novembre 1635. L'istr. di possesso del Magni venne rogato il 4 gennaio 1636 da Gius. Volpi di Narro, notaio apostolico; e il Cameroni partì per Premana il 27 gennaio. Il Magni morì di 93 anni, il 12 febbraio 1696⁽³⁴⁾.

10. - Ambrogio Ticozzi — Notaro apostolico. Di nobile prosapia nacque a Pasturo il 5 aprile 1667, dai signori Stefano e Francesca

(33) GIO. VITANI, *Sacerdoti zelanti della diocesi di Milano durante la peste del 1630* (In *Miscellanea di studi lombardi in onore di Ettore Verga*, Milano, 1931).

(34) Nel ricordato registro il Magni descrisse in concise ma efficaci *Memorie* l'invasione del duca di Rohan in Valsàssina, l'anno 1636, nonchè la cerimonia con la quale Giulio Monti prese possesso della valle infeudatagli. Giuseppe Arrigoni si valse di quelle memorie, con qualche infedeltà e qualche omissione.

Prada; e gli fu padrino il sig. Leonardo Fondra di Prato S. Pietro. Suoi fratelli furono il dottor fisico Francesco, e Antonio speciale del Collegio di Milano; ebbe a zio paterno Lorenzo, notaio apostolico, parroco in patria, buon letterato e autore di tragedie inedite; fu suo nipote, per parte di Francesco, Stefano, parroco di Monte Introzzo nel 1745, di Barzio dal 1749, di Pasturo dal 1771; pronipoti Cesare Francesco, dotto giurista, creato barone dal Bonaparte, e Stefano, profondo conoscitore e pregiato scrittore di cose d'arte. Ambrogio fu eletto parroco di Taceno dal provicario generale della diocesi con decreto 22 maggio 1696, e tosto entrò in azione. Morì di 72 anni, il 6 gennaio 1738. Gli succedette vice parroco Giovanni Scuola.

11. - Giovan Antonio Bellàti — Di nobile famiglia nacque a Premana il 7 dicembre 1708, dai signori Pietro Maria e Laura Tagliaferri; padrino il sig. Domenico Calastri da Margno. Dalla stessa famiglia uscirono ragguardevoli personaggi, fra i quali Giovanni pittore (1745 † 1808), figlio di Carlo Giuseppe. Giovan Antonio fu eletto con bolla papale 29 aprile 1738; firmò per la prima volta i registri parrocchiali con la data 8 agosto d'esso anno, e l'ultima il 26 ottobre 1780. Rinunciò alla cura per salute cagionevole, dimorando per altro a Taceno, dove morì d'anni 79 il 29 marzo 1787; e fu sepolto nella chiesa parrocchiale. Giovanni Scuola sopra nominato resse la parrocchia fino all'avvento del successore.

12. - Andrea Bellàti — Figlio del sig. Giuseppe notaio e della signora Giovanna Mascari; nipote paterno del parroco predecessore, e fratello del pittore Giovanni⁽³⁵⁾. Nacque a Premana il 7 aprile 1749. Eletto parroco da decreto arcivescovile 23 marzo 1780, il *placet* governativo non fu rilasciato che il 12 ottobre, e la prima firma nei registri è del 26 novembre. Morì d'apoplezia il 16 marzo 1809, d'anni 60. In cura vacante firmò i registri il coadiutore locale Giuseppe Balassi, in seguito il vicecurato Giuseppe Pedaglia fino al 2 giugno.

13. - Antonio Ongania — Di nobile famiglia valsassinese, antichissima di Règolo nel Montevarena. Iniziò le firme il 21 agosto 1809, morì di 71 anni il 22 marzo 1815. Il coadiutore Balassi predetto firmò quale viceparroco fino al 27 aprile.

(35) Nella chiesa di Taceno dovrebbe trovarsi un Crocifisso da lui Giovanni dipinto.

14. - Gian Domenico Ratti — Valsassinese di Premana, i. r. subeconomo dei benefici vacanti. Scrisse il primo atto nei registri il 20 maggio 1815. Recatosi a Cortenova il 1° maggio 1850 per la festa di S. Mauro, vi morì d'apoplezia, di anni 68. Fu trasportato a Taceno e sepolto nella parrocchiale. Succedette vicario il coadiutore locale Bernardino Ratti, fratello del defunto.

15. - Vitale Vitali — Nacque a Pradello in quel di Bellano, da Giuseppe ed Elisabetta Mezzèra. Fu eletto parroco nel 1851, forse in marzo: e morì di 88 anni l'8 marzo 1900. Ebbe a fratello Giuseppe, parroco d'Indòvero, morto nel 1896; nonchè Ambrogio, coadiutore a Taceno.

16. - Antonio Dell'Acqua — Di Rhò. Fece l'ingresso in parrocchia il 25 settembre 1900. Sopravvenutagli grave malattia vescicale, recossi all'Ospedale Maggiore di Milano per le cure del caso; ma ivì cessò di vivere il 21 maggio 1923.

17. - Mario Banfi — Di Cernusco sul Naviglio. Eletto con decreto arcivescovile 24 luglio 1923, assume la cura il giorno 18 novembre successivo.

CAPITOLO XII

Controversie per la viciniorità

Sembra che in antico i parroci di Taceno e di Indòvero esercitassero reciprocamente i diritti e le azioni da viciniore in caso di cura vacante. Nel 1670 per vero troviamo il curato Magni fungere da vice-curato a Indòvero, quando morì quel parroco Alessandro Torriano.

Essendo frequenti ovunque disputazioni consimili, durate fino ai nostri giorni, talvolta con misurazione delle distanze in braccia o metri, niuna meraviglia che il parroco di Margno tentasse la sorte, pare con fortuna, per dichiararsi viciniore di Taceno al decesso di Carlo Gabriele Magni, nel 1696.

Morto nel 1809 Andrea Bellati, quello d'Indòvero, Bartolomeo Adami, firmò l'atto nel registro, dichiarandosi vice parroco di Taceno " *per antico possesso e consuetudine* ". Se ne dolse il parroco di Margno a Milano; e dalla Curia venne richiamato un decreto 9 giugno 1740 del vicario generale, che designava il parroco di Margno quale viciniore di Taceno.

Anche nel 1815 rinacque la controversia: e allora la registrazione mortuaria dell'Ongania venne firmata e da Tomaso Fondra vice parroco di Margno, e da Bartolomeo Adamòli parroco d'Indovero; ciascuno dei quali fa seguire al proprio nome la riserva " *salvis juribus successorum* „.

Finalmente all'esequie del Vitali, a affermazione di diritto, assistè il parroco d'Indòvero in stola e piviale, firmando anche l'atto " *quale viciniore e vicario a jure* „.

L'arcivescovo card. Ferrari tolse per sempre quei dissensi, non raramente scandalosi, fissando canonicamente le parrocchie della pieve di Primaluna viciniori a due a due, con vece reciproca, nell'ordine seguente: Còlmine di S. Pietro con Vedesèta; Mòggio con Màggio; Cremèno con Bàrzio; Pastùro con Intròbio; Primaluna con Cortenova; Tacèno con Indòvero; Margno con Casargo; Premàna con Pagnona.

CAPITOLO XIII

Il coadiutore del parroco

Gio. Ambrogio Della Torre, da Indòvero, vescovo di Como, nel suo testamento 6 aprile 1670 istituiva un beneficio ecclesiastico all'altare del Rosario di Cortenova, con l'onere di cinque messe ogni settimana. Poichè la sua pro:àpia s'andava estinguendo, nell'attribuire il giuspatronato ebbe riguardo alla parentela della madre, Apollonia Màscari da Prato S. Pietro. Libero il cappellano di celebrare nella chiesa di Cortenova o in quella d'Indòvero. Di qui trasse partito Gio. Antonio Bellati, parroco di Tacèno, gramò di salute, insufficiente quindi a poter accudire da solo a una parrocchia tanto faticosa, particolarmente per le frazioni lontane, impervie. Chiese pertanto che il cappellano fissasse a Tacèno la sua dimora, celebrando ivi le messe d'obbligo e aiutando il parroco nel disimpegno del ministero. Da niuna parte insorsero difficoltà: il patrono don Alfonso Màscari diede il consenso mediante scrittura del 25 agosto 1773; il 16 settembre annuiva il Comune d'Indòvero; il 26 ottobre venne l'affermativa dal titolare don Giulio Spandri.

Con istrumento 23 novembre 1776, rog. Carlo Giuseppe Bellati di Premana, il rappresentante Viviano q. Evangelista Gussalli di Tacèno acquistò ivi per lire 450 imp. una casa ceduta da Arsilio Maglia, desti-

nata per dimora del coadiutore. Lo stesso parroco Bellati, quando nel 1780 gli acciacchi lo costrinsero a cedere la cura, fruì sino alla morte le rendite del beneficio coadiutorale.

CAPITOLO XIV

La chiesa parrocchiale

Paride Cattaneo definì la chiesa di Tacèno " di novo ristorata ". E infatti l'altar maggiore non era, quand'egli scrisse, consacrato. Compì la cerimonia S. Carlo, in occasione della visita nel 1582, come si ha da lapide frammentaria, ora murata nella sagrestia, fatta porre dal curato Magni nel 1670:

D. O. M.
 ET ASSUMPT. B. V. M. S.^s CAR.^s ARCHIEP.
 ALTARE HOC CONSACR. A. MDLXXXII
 ET GABRIEL DE MAGNIS CUR.^s TACENI
 M. P. A. MDCLXX
 1582 1670

La dedicazione si commemorava il 7 gennaio.

Ma i restauri non dovevan essere più che precari, se centocinquanta anni più tardi si riconobbe necessaria una provvidenza radicale.

Il giorno 8 agosto 1740 convennero il parroco e i rappresentanti del Comune, insieme al capomastro Antonio Cometti, valtellinese, pare di Sondrio; e stabilirono le condizioni per la nuova fabbrica. L'impresario darebbe le muraglie fino al tetto, esclusa la volta, ossia braccia comasche $14 \frac{1}{2}$ dal pavimento al cornicione incluso, più quel tanto che al di sopra del cornicione fosse necessario per impostarvi la volta. Ma se il parroco ritenesse dover aggiungere mezzo braccio di muro alle $14 \frac{1}{2}$ precedenti, l'impresario dovesse farlo senz'aumento di spesa. Una porzione della chiesa vecchia diventasse il coro della nuova, costruendo il muro divisorio fra il coro nuovo e il vecchio, e acconciando questo in modo che servisse da sagrestia, secondo il disegno. Muri e cornicione fatti alla rustica, ma ultimando il nuovo coro con la conveniente arricchitura.

Il Cometti riceverebbe dalla fabbriceria per sua mercede lire 7200 imper., compreso il disegno, viaggi e altri incomodi avuti prima di quel giorno; e troverebbe inoltre tutto il materiale pronto sul posto. I manovali sarebbero a carico della fabbriceria; ma l'impresario non mettesse in atto più di sei cazzuole insieme, per non dover accrescere il numero di manovali già concordato fra i Comuni di Tacèno e Perlasco; il che sarebbe tornato gravoso al popolo e produrrebbe raffreddamento, con pregiudizio dell'opera.

Firmato il contratto, si celebrò un ufficio da morto con dieci sacerdoti; quindi fu calata la prima pietra, benedetta da Ottavio Maria Moronico, parroco di Cortenova. E tosto s'iniziarono i lavori.

Nel marzo del 1742 il Cometti morì; onde ai 23 aprile venne stipulata nuova scrittura con Gio. Battista Pedrazzo, genero del defunto; egli pure capomastro e perito. Il Pedrazzo assunse anche l'obbligo di costruzione in rustico della volta, senz'aumentare la spesa. Ultimata l'opera, gli vennero poi corrisposte a parte lire 1900 per l'intonaco di tutta la chiesa e per la costruzione della nuova casa parrocchiale; lire 162 per l'intonaco della sagrestia nuova; più lire 80.12.6 per altre operazioni minori.

L'amministrazione della chiesa di Perlasco diede lire 4200 quale suo contributo per la nuova chiesa. Nulla risulta quanto a Bindo.

Nel 1746 si spesero lire 600 per acquistare da Pietro Fontana di valle Intelvi pietra viva greggia "rigata a scanapesce", per il pavimento, esclusi il coro grande e le cappelle. La lavorazione delle pietre per il portale costò lire 50, e la croce di ferro da mettere sopra la facciata lire 9.12.

In questo anno si trovava in Valsàssina per la visita l'arcivescovo card. Pozzobonelli, nella qual occasione, proveniente da Lecco e Primuluna, il 6 luglio consacrò la nuova chiesa. Tanto ricaviamo dall'epigrafe marmorea che si legge nell'interno:

D. O. M.
ARAM MAIOREM D. CAROLUS
ANNO SALUTIS MDLXXXII
TEMPLUM
IOSEPH CARDINALIS PUTEOBONELLUS ARCH.
ANNO MDCCXLVI VI IULII
CONSECRARUNT

All'esterno, sopra la porta, fu collocata in precedenza la lapide che ricorda l'erezione del tempio:

D. O. M.
 DEIPARÆ IN COELUM ASSUMPTÆ
 INDIGENARUM AC FINITIMORUM PIETAS
 TEMPLUM HOC
 DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS EXTRUEBAT
 ANNO MDCCXLIII

La chiesa venne poi completandosi e ornandosi gradatamente, aggiunti pure due altari laterali. Si salvarono suppellettili dalla chiesa vecchia, fra le altre una bella statua della Madonna scolpita in legno, che si eleva sul fastigio dell'altar maggiore, nell'atto in cui gli angeli l'assumono al cielo. Esisteva nel 1630, quando ai 10 ottobre il curato Cameroni fece l'inventario di quanto ritrovavasi nella chiesa e nella casa parrocchiale. Furono rimessi anche due confessionali di legno scolpito con assai maestria e che portano la data 1725. Nelle feste solenni poi ornano l'altare quattro reliquari di legno dorato, con la data 2 marzo 1710, di grazioso effetto.

Nell'anno 1864 Giovan Maria Tagliaferri da Pagnona decorò la volta con il trionfo di Maria Vergine, e le cappelle con parecchi medaglioni che rappresentano santi e profeti.

Se molte chiese della valle conservano doni dei parrocchiani che migravano per le città d'Italia in cerca di lavoro, nemmeno i tacenesi dimenticarono la patria. Si ammira infatti un ostensorio (di rito romano) che sotto al piedestallo porta la scritta:

FATO DA FRATELI DELLA SCOLA DELLA MADONA DIMORANTI IN VENETIA L'ANNO 1724.

Più tardi fu donata la navicella per l'incenso, pure d'argento:

FU FATTO DAL CONFRATEL ABITANTI IN VENTIA ANNO 1759.

E venne in seguito un baldacchino che ancora si usa nelle processioni, di rito romano, cioè bianco:

FU FATTO DI CARITÀ DA DIVOTI ABITANTI IN VENEZIA MDCCCLXVIII.

La casa parrocchiale, come s'è visto, venne rifatta insieme con la chiesa. Nell'inventario del 1630 il Cameroni così ne parla: — " *Et ve-*

tendo la chiesa parrocchiale derelitta insieme con la casa, non mancai d'usar ogni diligenza per la reparatione in qualche parte, essendo stata detta casa in tal tempo di peste tutta rovinata „.

Il parroco Ticozzi, venuto alla sede, scrisse tosto a Milano di non poter abitare la casa parrocchiale — *“ perchè minaccia da tutte le parti rovina „* —; per conseguenza il vicario generale, con decreto 6 giugno 1696, ordinò al vicario foraneo di visitarla con un perito, eletto poi nella persona di Martino Marazzi da Narro.

Radicali migl'orie vi apportò il Vitali, cosicchè oggi la si può citare a le comode, preferita nella stagione delle acque dalle persone ammodo che cercano alloggio. Anche il parroco Banfi la rese più bella e spaziosa, annetterdovi pure un salone per l'oratorio festivo.

CAPITOLO XV

Campanile - Campane

Il curato Cameroni lasciò scritto: — *“ L'anno 1631 si diede principio il X settembre alla fabrica del novo campanile perchè il vecchio era rotto, et minacciava ruina di cadere sopra la chiesa, o sopra la casa. Si cominciò l'anno 1634 con l'opera di mastro Lucio Maglia di Giltana, et mastro Menico suo figlio; fu poi intonegato per opera di mastro Carlo Sogetto Taceno, in ricompensa fu fatto vicino della terra. Adì 14 ottobre 1634 detto fu rebutata la campana mezzana, che era rotta in occasione del ricattare il campanile, per opera di mastro Giovanni Priney da Laorca, che in detta nostra chiesa sive avanti la porta fu fatta con un'altra de Antonio de Vello, Monte Varenna, essendo la nostra de pesi n. 18, et l'altra de Vezio de pesi n. 6, et avanzò metallo pesi n. 4, che fu riposto in mano di un sindaco, il Fiorino, a effetto di acrescere la campana alla proporzione. Avanzò anche un peso di arame.*

“ Le spese si fecero nella fabrica del campanile et campana non furon dal Comune, ma de legati fatti nel tempo di peste 1630, et de elemosine fatte alla chiesa. È vero che gl'habitanti della Parochia ogni festa si affaticano a preparare la materia de sassi, legname et altre cose, nelle maggiori fatiche se gli davano le spese⁽³⁰⁾ di quello della chiesa, se bene molti

(30) Dare la spesa. C'è la spesa, nel gergo valsassinese vuol dire dare il vitto.

anche volevano la mercede. Quelli che hano fatto li legati sono gli infra-
scritti :

<i>quondam P. Viviano Curato</i>	L. 70
q. <i>Pasquina Malugana</i>	300
q. <i>Bartolomen Malugano</i>	300
q. <i>Andrea Malugano</i>	100
q. <i>Bartolomeo Malugano</i>	100
q. <i>Marsilio Denti Cornale</i>	312
q. <i>Domenica Carissima moglie di detto Marsilio</i>	312
q. <i>Alberto Pozzo</i>	50
q. <i>Angela Locatella</i>	100
q. <i>Carlo Locatello</i>	60
q. <i>Cristina Pina</i>	80
q. <i>Ballistina Pina</i>	27
q. <i>Caterina Piatti moglie del q. Ambrosio Locatello e</i> <i>Maria Conazza della dote di una sua parente</i>	60
<i>Domenico Cimattello</i>	120
<i>Caterina Moneta un anello et coralli</i>	6
	10
	<hr/>
	2007
	<hr/>

“ Et altri che hanno lasciato piccoli capitali che saranno tutti al com-
pimento de L. 2000 imp. Il restante delle spese della fabrica del campanile
ed della nova sacristia che sono il numero de L. 5500 sono de elemosine „

“ 1655 Si è intonegato il campanile, et dentro fatti li solari „

All'alba del secolo XVIII fu innalzata la torre di un piano, e la nuova cella campanaria ebbe due campane, le attuali, ognuna con la data 1703 e le sigle del fonditore : N. C. F. Nè altro sappiamo in proposito.

Fra le parrocchie della Valsàssina, Tacèno è la sola che vanti le campane a dòndolo, all'uso antico; e quand'esse diffondono la malinconica voce, il viandante valsassinense trasalisce. Pare che in lui si ridesti una misteriosa coscienza atàvica, mentre lo spirito vola e si perde nei secoli remoti. L'invade a un tratto un mondo intenso di svariati sentimenti: venerazione degli avi che tanto amarono la loro terra e le loro istituzioni; orgoglio e nostalgia di glorie che furono; commiserazione per tante calamità e ingiustizie che i padri soffersero: tutte in un baleno

s'affollano le reminiscenze, le leggende che fanno capo alla cara valle. Si meraviglia e si compiace che esista qualche angolo di terra non livellata; nè lo turba il contrasto con la febbre della vita contemporanea, sopra la quale impertèrrito romba il motore. Ogni buon valsassinese che udì quel suono, formula nascostamente l'augurio che le campane di Tacèno vengano conservate quali sono, e conservata pure la visione poetica del campanile a spioventi, prezioso documento e grato ricordo. I valsassinesi aspirano al nuovo e facilmente ne prendono; ma sentono pur anche il bisogno di tuffarsi nelle memorie del passato. Vita nuova, ma con il venerabile antico per isfondo.

* * *

Niuno scrittore mai rilevò che il campanile di Bindo sorge dalla base di una torre medioevale ben solida. Nell'anno 1923, con prestazione d'opera e oblazioni del popolo, gli fu aggiunto un piano; rifuse inoltre le campane preesistenti e aggiunta una terza, divisata con l'iscrizione seguente⁽³⁷⁾:

IL POPOLO DI BINDO
RICONOSCENTE E MEMORE
PER LA VITTORIA E PER LA PACE
4 NOVEMBRE 1918
1923

(37) Per associazione d'idee mi sovviene dell'audace iscrizione che pochi anni fa, cioè prima della rifusione, poterasi leggere sopra una campana della chiesa parrocchiale di Quintosole (Milano - Vigentino):

VIVA GARIBALDI
VERO PROPUGNATORE
DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
1868

CAPITOLO XVI

Le altre chiese

Di fronte alla parrocchiale v'ha un oratorio che risale al 1855, a uso dei confratelli del Santissimo. Costituisce la pala dell'altare un affresco di Giovan Maria Tagliaferri da Pagnona: l'epigrafe soprastante ne spiega il soggetto:

S.T CARLO

BENEDICE LA CONFRATERNITA

DEL SS. SACRAMENTO

Ai lati si vedono S. Rocco e S. Giuseppe, notabili perchè in alto ciascuno reca il nome del Santo, e sotto il nome del simbolo attribuitogli, espresso a caratteri greci: per S. Giuseppe *ACHNEIA*, *castità*; per S. Rocco *YPOMONÈ*, *pazienza*.

L'oratorio di Perlasco, da poco assunto alla dignità di parrocchiale, ha il titolo di S. Antonio Abate: già esisteva nel secolo XIII, essendo noverato nel codice di Goffredo da Bùssero fra le quattro chiese della diocesi che portavano quell'invocazione. La sua dedicazione, come s'è visto, si commemorò fino dai tempi di S. Carlo nel giorno di S. Michele, 29 settembre, compiuta forse dallo stesso Borromeo; e S. Michele compatrono vediamo dipinto con S. Antonio Abate nella pala dell'altare. Il cronista Paride Cattaneo non fece parola della chiesa di Perlasco; ma ne parla il *Liber Visitationum* di Taceno.

Con istr. 18 marzo 1689, rog. Gio. Tomaso Buzzi notaio e cancelliere arcivescovile, il vicario generale della diocesi di Milano istituiva la cappellania titolare di S. Antonio Abate a Perlasco, a tenore delle disposizioni contenute nel testamento 26 ottobre 1663 dell'oblato Carlo Maria Baroverio parroco di Barzio, rog. Pompeo Manzoni. Egli lasciava eredi Orazio, dottore di teologia, protonotario apostolico, prevosto di S. Lorenzo Maggiore a Milano; e Giulio Cesare (successogli nella cura di Barzio), ambedue figli di Gio. Pietro suo fratello. Venuto a morte Orazio, unico erede superstite rimase Giulio Cesare, che prese cura di assolvere le volontà estreme dello zio, tra le quali figurava l'istituzione della cappellania di Perlasco, da dotare con beni stabili patrimoniali

giacenti nel territorio del Comune omonimo; e casa d'abitazione; oltre al livello perpetuo di brente quattordici di vino rosso, da dieci pesi l'una secondo il costume della Valsàssina, sopra un fondo giacente a Règolo nel Montevarena, denominato *Prè valle di sotto*, ceduto dagli eredi Barovero in enfiteusi a Francesco quond. Bernardo Ongania dimorante a Règolo.

Il cappellano aveva l'obbligo di Messa quotidiana in luogo; spiegare nei giorni festivi la dottrina cristiana; erudire i ragazzi a leggere e scrivere; libero di partecipare nelle feste alle funzioni parrocchiali di Taceno, dopo celebrata la Messa in quella di Perlasco.

Le assegnazioni di terreni e del vino si calcolava dovesse fruttare poco meno di quattrocento lire ogni anno, tenendo presente che a Perlasco i prati solevansi affittare in media per cinquanta soldi la pertica, i campi a sei lire; il prezzo medio del vino valutato a dieci lire la brenta, benchè fosse stato pagato per l'addietro a lire nove, sedici, diciotto, e perfino venti.

Il giorno 14 luglio si commemorava poi la dedicazione della chiesa di Bindo. Fra il si - no e il no - si di coloro che accennano a questa chiesa, volli procacciarmi la soddisfazione di una visita; e senza fatica scopersi che l'edificio porta la data 1728, grafita chiaramente nel muro esteriore, poco lungi dal campanile. Anche lo stile della costruzione fa testimonianza dell'età.

Continuando la breve indagine, trovai nella casa di certi Petralli, denominati *Cilann*, una minuscola stanza del piano terreno, attigua alla via pubblica, la quale può essere stata la chiesa precedente, quella dei cronisti. Sotto la volta massiccia è conservato un riquadro a stucco, entro cui è dipinta la Madonna; e a ciascuno di due angoli della stanza, forse di fianco al distrutto altare, v'ha la figura di un angelo che suona la tromba: da pochi anni quei dipinti furono coperti con bianco di calce, ma la memoria ne è certa in molte persone che li videro. La casa non presenta indizi d'essere stata una dimora signorile, da richiedere la sala dipinta; e del resto le sale dipinte con figure, nei secoli passati, furono sempre cosa molta rara in Valsàssina; comunque una figurazione di soggetto religioso non si sarebbe fatta eseguire nella sala inferiore, destinata ai ricevimenti e alle feste, ma nella camera da letto. Considerazioni sufficienti a suffragare l'ipotesi che ivi ci fosse una chiesa: i dipinti rimessi alla luce potrebbero fornire lumi a un giudizio

definitivo. Il minùscolo tempio è citato nei decreti di visita di S. Carlo dell'anno 1566; e giustamente Paride Cattaneo disse nella sua *Descrizione della Valsassina*: "Hano questi da Binde una chiesa antica, a santi Biagio, et Lazzaro „ —; poichè trovasi menzionata nel codice di Goffredo da Bùssero.

Goffredo ne assegna il titolo a S. Maurizio; ma certamente, non essendo forse mai stato in Valsàssina, e male interpretando il documento che gli fornì la notizia, egli cadde in errore. Nelle consuetudini ecclesiastiche i mutamenti dei titoli sono rarissimi e affatto eccezionali; nè qui si concepisce ragione valevole a giustificare il passaggio da S. Maurizio a S. Biagio. Il nome di S. Lazzaro, vescovo di Milano dal 438 al 449, fu applicato alla chiesa di Bindo forse con l'intenzione di onorare in quel santo un personaggio convalligiano, della Mugiasca. Lo storico Arrigoni scrisse in certi appunti: — " *Conservasi nella casa Pasetti erede dell'ultimo dott. Lazari... il ritratto ad olio B. Lazary de Lazaris arcivescovo di Milano „*.

È radicato più che mai tra la popolazione di Bindo il supposto che in antichissimi tempi si trasportassero alla loro chiesa i morti da Gerola (Valtellina, Valle del Bitto). Alla quale credenza fa riscontro una simile che è viva tra i gerolesi. L'egregio maestro Ambrogio Guzzi di là scrive nella *Piccola storia di Gerola*⁽³⁸⁾: — " Non è possibile rintracciare con precisione l'origine dei primi abitanti, ma si dice che la maggior parte siano oriundi di Valsassina, e che da Cortenova siano venuti alcuni casati che avevano una certa tradizione e che pur oggi sono a Gerola i più numerosi. Questo ce lo attesta anche il fatto che per molto tempo da Gerola si portavano in Valsassina i morti, pur essendovi qui già un proprio sacerdote „.

Il sopraddetto signor Guzzi aggiunge poi in lettera del 14 febbraio 1928, a me diretta, che la notizia dei morti egli trovò scritta nella breve cronistoria di un sacerdote nativo di Gerola, che vi trascorse la vita e morì verso il 1830. Ritiene poi che quel paese fosse in comunicazione diretta con la Valsàssina più che con la Valtellina, come lasciano supporre certi tratti di strada che mettono in Valsàssina, tenuti assai meglio di quelli che scendono per l'altro versante. — " *È poi opinione generale che i valsassinesi siano venuti ad abitare questo paese per le miniere di ferro*

(38) Pubblicata in *Il gruppo d'azione*, anno IX. n. 7 (Milano. Art. Grafiche Codara. 1927).

di Trona e Pescegallo, e poi anche perchè avevano facile comunicazione ed erano i più vicini „.

Giovan Pietro di Giovan Giacomo Spandri, da Bindo, si era portato a Vestone di Valsabbia, dove lucrò assai commerciando; e teneva bottega in contrada della Rosega. Inferendo nell'anno 1630 la peste, il 18 settembre scrisse il proprio testamento, nel quale dispose per la moglie Donna Cecilia e per Agostina sua unica figlia. Fra i numerosi legati v'ha quello di 500 scudi piccoli al Comune di Bindo, — *“ per beneficio ed a buon conto di acquistare una messa perpetua nella chiesa di S. Biagio protettore d'esso Comune; come già ho fatto promessa al detto Comune sotto il giorno 5 maggio 1628 „* — Il testamento venne poi ridotto in atto pubblico da Giulio quond. B. Pietro Bissoni, notaio di Vestone. Venne istituito il beneficio nell'anno 1703, con istr. rog. Lorenzo Ticozzi, notaio e parroco di Pasturo; con obbligo di messe cinque settimanali. Bartolomeo q. Gio. Giacomo Spandri, pure da Bindo, morto a Firenze, con test. 1700 dispose che nella quinta domenica di quaresima, detta *di Lazzaro*, fosse cantata la messa nell'oratorio di Bindo. — Sopraggiunta la legge di soppressione, il consiglio comunale di Bindo, in seduta 10 novembre 1867, deliberò di rivendicare le rendite del beneficio, come fu fatto.

L'oratorio del Piano, dedicato a S. Giuseppe, devesi alla devozione di quei Petralli, che ne ritennero a lungo il giuspatronato. La data 1688, scolpita sul portale, indica l'anno di erezione: anche mons. Antonio Corneliano, arciprete di S. Lorenzo Maggiore, nei decreti emessi dopo la sua visita del 17 settembre 1715, lo dichiara costruito recentemente.

Biagio quond. Pietro Petralli ottenne da Pio VII, con bolla 6 luglio 1802, numerose indulgenze perpetue per chi visitasse quel sacro luogo: plenaria nel giorno del titolare, nella terza domenica dopo Pasqua, nell'ultima domenica di settembre, e in un altro giorno dell'anno a scelta; inoltre, durante la quaresima e nelle quattro tempora, tutte le indulgenze solite lucrarsi da chi personalmente visitasse le chiese di Roma per le stazioni. Altra bolla dello stesso giorno accordava in perpetuo che le messe da celebrare in quell'oratorio godrebbero gli stessi privilegi di quelle celebrate all'altare Gregoriano di Roma: il che indusse i valligiani a curare frequenti celebrazioni, data la pia credenza che ogni messa libera un'anima dal Purgatorio.

La voce locale ripete che siffatte largizioni papali, cospicue nel loro

genere, difficili da ottenere, specialmente in quei tempi, siano dovute alla mediazione di un Petralli del Piano, monsignore addetto alla curia romana.

CAPITOLO XVII

Asilo Infantile di Tacèno

Maddalena Maglia, con test. 15 gennaio 1902, rog. Giuseppe Vitali, disponeva che la propria casa, giacente nel paese nativo, passasse alla Congregazione di Carità, quale sede a un istituendo asilo infantile. Morì presto la donatrice; morì due anni dopo anche il marito, usufruttuario della casa in discorso. Tosto si diè opera all'esecuzione del beneficio lascito, mediante sussidi accordati dalla Congregazione, dal Comune, dalla Cassa di Risparmio e da oblazioni private. Così nel novembre dell'anno 1907 fu dato aprire l'asilo, affidato sin da principio e ininterrottamente a tre suore del Cottolengo.

Oltre alle offerte in denaro i tacenesi concorrono rinunciando ai frutti di un antico legato, del quale non si conosce la data di fondazione⁽³⁹⁾, che istituiva la distribuzione del sale agli abitanti del Comune. Sopra 120 famiglie, la metà circa suol rilasciare la tangente quota in favore dell'Asilo. Costituiscono il patrimonio di detto legato alcuni beni rustici e titoli di rendita pubblica, con un introito annuo di L. 416. 87.

Sopra l'ingresso dell'istituto si vide per più anni una targa marmorea, trasportata poi nell'interno, con l'epigrafe seguente:

NEL 1902
QUESTA CASA VENNE CON GENEROSO
PENSIERO DONATA DALLA BENEFATRICE
MADDALENA MAGLIA
PEB L'ISTITUZIONE D'UN ASILO INFANTILE

La gratitudine pubblica è pur espressa in altra lapide al cimitero.

(39) È certamente il legato del parroco Mornico.

CAPITOLO XVIII

Tartavalle

È Tartavalle un piano depresso, già patrimonio di Luigi Fondra; in origine di 650 are, sulla sinistra della Pioverna. Vi stagnava una pozza d'acqua dai riflessi tetri e di fama sinistra, dove nè lussureggiare d'erbe, nè brusio d'insetti. Gl'indigeni l'additavano solo perchè imparassero i figli a scansarla come cosa di natura malefica e a non abbeverarvi le bestie.

Un figlio del Fondra volle svelare il mistero; nè la cronaca riferisce per quali ragionamenti e per via di quali pratiche: indubbiamente vi concorse lo storico valsassinese Arrigoni, come questi afferma nelle sue memorie.

Ripulito e nobilitato l'alveo, nel 1849 il dottor Luigi Marchetti potè scrivere nella *Gazzetta medica lombarda* che — " il proprietario signor Fondra, a cui stanno tanto a cuore le sorgenti ed il benessere e comodità dei frequentatori, ha coperto la fonte con una tettoja sostenuta da colonne di legno e vi ha fatto una sala con panche all'ingiro, il tutto ben costruito e variamente addobbato. Ha eziandio preparato un comodo alloggio fornito di più di una sessantina di letti con tutto il necessario corredo di caffetteria e cucina in propria casa, per cui ciascuno vi potrà trovare tutto quanto sarà per abbisognare e desiderare a prezzi onestissimi ..

Una tabella originaria di legno, appesa nel recinto, riassume la storia della scoperta:

ACQUA MAGNESIACA - SALINA - FERROGINOSA
RICONOSCIUTA IGIENICA DALLA FACOLTÀ MEDICA
ANALIZZATA DAL CHIMICO PROFESSORE
PADRE OTTAVIO FERRARIO
APPROVATA DAL R. GOVERNO
DI MILANO
NEL GIUGNO 1847
SCOPERTA DAL PROPRIETARIO
ANTONIO FONDRA FU LUIGI
NELL'ANNO 1839

L'analisi del P. Ferrario diede i seguenti risultati:

Acido carbonico libero	grani	00	00	03	36
Cloruro di calcio		00	00	12	50
» di magnesio		00	00	05	50
» di sodio		00	00	04	50
Solfato di magnesia		00	00	54	00
» di soda		00	00	31	00
Bicarbonato di magnesia		00	00	36	00
» di calce		00	00	60	00
» di protossido di ferro (40)		00	00	03	50
Solfato di calce		00	00	51	00
Ossido di silicio		00	00	08	25
Materia d'origine organica		00	00	04	50
Acqua e perdite		09	07	14	89
	grani	10	00	00	00

Per più di mezzo secolo tutti ne furono paghi; ma finalmente nell'anno 1904 fu dato incarico al dottor Giacomo Bertoni, dell'Accademia Navale di Livorno, di analizzare nuovamente l'acqua. Il responso fu che un litro, alla temperatura di 15.°, contiene:

Solfato di potassio	grammi	0. 0431
Cloruro di sodio		0. 0567
Solfato di calcio		1. 6920
» di sodio		0. 0984
Carbonato di calcio		0. 1145
» di magnesio		0. 1543
Solfato di magnesio		0. 3266
Carbonato di ferro		0. 0152
Ossido di alluminio		0. 0070
Ossido di silicio		0. 0231
		2. 5314
Acido carbonico semicombinato		0. 1296
Acido carbonico libero		0. 0445
Azoto (cm. ³ 9)		0. 0113
Ossigeno (cm. ³ 14)		0. 0200
		<u>2. 7368</u>

Presenza sensibile di litina e di stronziana.

(40) Un grano e mezzo rappresentato dal cianuro ferrico, ottenuto dalla dissoluzione acetica, e grani 6 e mezzo dalla soluzione idroclorica trattata con succinato di soda.

Il Bertoni ritenne pertanto che le acque fossero indicate in particolare modo per le malattie dell'apparato digerente, nonché altre che hanno per causa una difettosa funzione del ricambio, quali gastro-enteriti acute, diatesi artritica, malattie genito-urinarie, malattie di fegato, neurostenia, uricemia.

Richiamato nel 1912, il Bertoni, con il sussidio dei nuovi metodi, stabilì che in un litro d'acqua di Tartavalle si possono ammettere gli joni combinati come segue:

Bicarbonato ferroso	grammi	0. 02167
Solfato manganoso		0. 00181
Arseniato ferrico		0. 00209
Bicarbonato calcico		0. 28759
Solfato stronzico		0. 00033
Solfato litinico		0. 00017
Bicarbonato magnesiaco		0. 41042
Solfato potassico		0. 04462
> sodico		0. 08796
> magnesiaco		0. 13430
> calcico		1. 59681
Cloruro magnesiaco		0. 02194
Allumina		0. 00674
Silice		0. 01986
Biossido di carbonio libero		0. 09100
Azoto		0. 00775
Ossigeno		0. 01086
		<hr/>
		2. 74592

Tracce di bario, di fluoro e di sostanze organiche. Assenza di acido nitroso e di ammoniaca.

Osservò poi che i nuovi elementi scoperti, *manganese e arsenico*, di primo ordine nella terapia, indicano doversi la fonte specificare con il nome, che realmente le spetta, di *Acqua ferro manganesifera arsenicale*. Conclude che in tal modo si spiega perchè le acque contribuiscono a conseguire quei risultati costanti, riscontrati già da tempo empiricamente dal pubblico e confermati dalla pratica medica. Rileva da ultimo che i sedimenti, se convenientemente coltivati, riuscirebbero assai utili, sotto forma di fanghi, nella cura di certe affezioni per trauma e altre malattie. Da esperimenti gli risultò infatti che mille parti di sedimento ocraceo (essiccato a 100.°) dell'acqua minerale di Tartavalle contengono:

grammi	2. 156	di arsenico
>	1. 304	di manganese

Mi vien riferito che nel 1922 analizzarono pure l'acqua i dottori Enrico Galli e Bordoni Uffreduzzi, del Laboratorio Chimico del Comune di Milano; ma non conoscendone i risultati, mi limito a ripetere quanto mi fu detto: che vennero identificati nuovi elementi chimici di grande valore terapeutico, e riconosciuta nell'acqua stessa la radio-attività.

Nell'anno 1928 l'acqua di Tartavalle prese nome di "Acqua Clemente". L'analisi eseguita il 12 maggio dal prof. dott. Angelo Menozzi, direttore del Laboratorio di Chimica Agraria del R. Istituto Superiore Agrario di Milano, diede i risultati che qui si elencano:

Densità a 15.°	1. 0385
P. H.	7. 95

Componenti per litro espressi in Joni:

Residuo secco a 180.°		gr.	45. 500
Residuo Carbonico	CO ²	>	0. 525
Residuo Solforico	SO ⁴	>	26. 602
Cloro	Cl	>	2. 956
Calcio	Ca	>	0. 493
Stronzio	Sr	>	0. 017
Magnesio	Mg	>	1. 896
Sodio	Na	>	7. 956
Litio	Li	>	0. 014
Potassio	K	>	4. 862
Silice	Si O ²	>	0. 015

Anche la musa volle recare plauso Il sac. Francesco Panzetti, insegnante nel ginnasio comunale di Crema, dettò il 6 agosto 1895 alcune quartine che piace riprodurre:

TARTAVALLE

*In questa valle son tornato ancora
Contro il volere già più volte espresso,
E vi ho trovato eguale la dimora
E il loco ameno e caro ancor lo stesso.*

*S'apre a lo sguardo un panorama novo
Man mano dall'albergo m'allontano;
Se l'occhio volgo intorno o il passo movo,
M'arride il monte e l'ondulato piano.*

*È dolce il clima, e la temperatura
È fresca molto, specie a la mattina;
L'aria vi è sempre profumata e pura,
E l'acqua scorre tersa cristallina.*

*La notte con Morfeo congiura amica;
E se laggiù per l'aria soffocante
Non v'ha ristoro contro la fatica
Che grava sovra un povero insegnante.*

Qui l'onda dell'odio ricopre i mali

E piove nelle membra nora vita:

Qui pace ed amicitia, congiunte l'ali.

Rinfrancano la speme illanguidita.

Ai tratti qui di schietta cortesia

Si spuntano gli strati a maldicenza:

Ed all'umor gioviale, all'allegria

Il nome non s'impone di licenza.

O Tartavalle! che sollievo al core

E quale forza al corpo mi ridoni!...

Senza che sciolga un inno a te d'amore

Non fia che il poeta l'abbandoni.

Giovanni Camozzi sbizzarrì perfino Euterpe, con un valtzer melodico, *Nel soggiorno di Taceno* (ed. G. Isella, Milano).

Trascorsa la fase dei tempi francescani, si pensò a sfruttare Tartavalle con forze unite; al qual fine il dottor Marchetti pubblicò nel 1854 uno *Statuto per la società dell'acqua minerale di Tartavalle*, con capitale di austriache lire quattrocentomila, diviso in mille azioni da lire quattrocento: e l'Ing. Pietro Giglio da Vendrogno aveva già preparato il disegno pei nuovi edifici. Ma la proprietà non uscì dalle mani dei Fondra che assai più tardi.

Altro tentativo, nel 1905, non approdò. S'era ideata una società in accomandita, con capitale di lire seicentomila, suddiviso in azioni da cento, per acquistare la fonte, gli stabilimenti e i terreni annessi, addiventare quindi a costruzioni più grandiose, con albergo di ottanta camere, in elevata posizione: progettante l'Ing. Carlo Chierichetti. L'impiego del capitale si prevedeva così ripartito:

Acquisto	L.	135.000
Adattamenti e nuove costruzioni		300.000
Arredamento		50.000
Spese di trapasso ed altre		35.000
Esercizio della stazione idroterapica		80.000
	L.	<u>600.000</u>

Passata la proprietà nel 1918 in altra persona, le cose mutarono radicalmente. Trasformati gli edifici vecchi e resi capaci di cento letti, con ogni comodità moderna; dotata la proprietà intiera di acqua potabile, fognatura, luce elettrica; apprestati locali per imbottigliamento, a norma d'ogni requisito igienico e tecnico; fatti a nuovo i bagni, con doccie, inalazioni e fanghi; estesa la tenuta fino al computo di mille ottocento are, con maestosi viali di pini e platani; aggiunto un gran-

dioso parco, rimboschito con più migliaia di pini, che si spinge al monte, ma diviso a comodi sentieri.

Non rimasero da meno gli albergatori di Tacèno e i proprietari di case. Parecchi sono gli esercizi pubblici, decorosi, puliti e di piena soddisfazione; non pochi gli appartamenti e le camere che offrono i privati; cosicchè tutti assieme cospirano a attirare e affezionarsi i forastieri nel comune interesse.

Fervido voto è la strada che congiunga il paese con Tartavalle, in sostituzione di quella costruita nel 1863, che oggi rappresenta un vero anacronismo.

A tante sollecitudini mancherebbe un degno compenso? Anzi aumentano le richieste: chi provò le delizie di Tacèno e di Tartavalle, si propone tornarvi l'anno di poi, e con vivo entusiasmo e profonda convinzione si fa strumento spontaneo di efficace propaganda. È opinione generale che Tartavalle abbia assicurata la propria sorte, nonchè quella di Tacèno, il quale non indarno confidò per lungo tempo in un domani più chiaro.

APPENDICE PRIMA

(Dalle MEMORIE di Carlo Gabriele Magni, parroco di Tacèno)

« *Li Francesi sotto il Duca di Roano, che occupavano la Valtellina per li Sigg. Grigioni scorsero adì 4 Aprile 1636 sin a Dervio, dove quasi vi stava prigionio mio fratello se non si diffendeva con l'arme. Li medesimi adì 30 Maggio 1636 condotti dai monaci della Frighigliera e Laques dalla Valtellina per Girola et Trona et Varone uscirno a Premana, et andorno per la via di Pagnona e Tremenico quella sera ad unirsi nella Montagna d'Introzzo col sudetto sig. Roano che a quella parte con un'altro squadrone era venulo, ove riunito l'èssercito al n.º di 6000 tra fanti e cavalli alloggiò quella notte. Et il giorno seguente poi scendendo a Dervio vennero a Bellano di dove la domenica mattina primo giorno di Giugno vennero in Valsasna, et occuporno subito Primaluna con le terre circonvicine, Introbio ove fu piantato' il Campo, e Pasturo, d'indì poi andarano il giorno scorrendo per tutta Valsasina da quà in fuori inclusivamente, si bene in questa Chiesa, et nella Casa Parochiale non poterono entrare, benchè quatro volte tentassero. A Margno, Indovero, e Mugiasca non vi andarono. Allì 5 poi di detto mese cioè il giovedì seguente ritornorno nella Valtellina per la strada sopra Introbio, lasciando di se malissimo creato per haver hauto poco rispetto alle Chiese, e Donne, oltre altri termini l'ostili. rubati calici, e cose più pretiose de paramenti, et altro ».*

« *1647 adì 6 Maggio — Essendo stata l'infuedatione di questa Valle messa all'incanto, e mandatine due volte gl'arisi fu deliberata all' Ill.º S.º Don Giulio Monte Cugino dell' Em. S. Card. Arciv. nostro per il prezzo di quindici mille scudi con tittolo di Conte che gli costa mille scudi, et gli fu fatta qualche obiettiono da alcuni della Valle, ma non v'era remedio di non esser infuedati se non spendendo otto mille scudi, il che rincerebbe alla Valle che ne voleva spendere se non quattro mille, gli furno però donati li mille scudi de titolo da Catolico Re nostro ».*⁽⁴¹⁾

(41) Le 75000 lire, pagate il 12 maggio 1648 da don Giulio Monti all'esattore camerale di Milano per saldo del feudo di Valsassina, comprendevano infatti anche seimila lire per il titolo di conte: se non che il re di Spagna, con cedola da Madrid 6 maggio 1649, diede ordine che fossero queste restituite, intendendo fare dono del titolo al Monti — « *in riguardo de meriti del Sig. Cardinal Monti suo Cugino, et servitigi di sua Casa* ». — Pervenuto a Milano l'ordine reale, questo venne dal governatore trasmesso per la registrazione e il pagamento al Magistrato delle rendite ordinarie, il 2 luglio 1650. Ma la cassa era vuota: perciò il Monti si offerse — « *di trovare persone che facci compra de effetti camerati con conditione che il prezzo vada nel rimborso de detti mille scudi* (cioè lire seimila) *attesa l'esauitezza dell' Erario Regio* ». — Ma invece del ricupero, nel 1652 il Monti sovvenne di altri duemila scudi l'erario pubblico: e il 18 novembre 1653 ancora si discuteva negli uffici governativi per trovare i mezzi di rendere al Monti l'intera somma, cioè lire 18000. — (A. S. M.: Araldica. p. 2. 92).

« 1647 adì 22 Maggio — Il Sig. Card. sudetto venendo dalla Visita di Perledo, Bellano, e Dervio, e loro Pievi, desinato a Mugiasca passò per quà andando a Primaluna la sera, indi a Introbio a desinare per il dì seguente, poi a Barso, Cantello, Cremeno, e Lecco la sera. Io diedi da bere alla Corte, e v'andò una brenta di vino per il cortegio ».

« 1647 adì 2 giugno — I. Ill.^{mo} Sig. Conte Don Giulio Monte venne la sera a Pasturo, e la mattina seguente a Introbio, ove pigliò il possesso di questo nuovo feudo, andandovi tutti gl' huomini a giurargli fedeltà, e l'istesso fece adì 4 a Cortenova, ove stando assiso con la spada nuda in mano ciascuno poste le mani sopra il Missale aperto giurarano, e n'era rogato il Cancelliere suo alla presenza del Questore del Magistrato il S.^r Conte di Vimercato ».

APPENDICE SECONDA

Privilegi di Francesco Sforza ai Comuni e agli uomini
della squadra di Cugnolo e della Mugiasca in Valsàssina

18 marzo 1454

(Arch. di Stato di Milano: Arch. Sforzesco, Carteggio generale, Trattati, 867; e Registri Ducali, 23, fol. 227).

« Franciscus Sfortia Vicecomes duæ Mediolani etc., Papie Anglerieque comes ac Cremonæ dominus.

Cum ad umbram et devotionem nostram redijssent Communia et homines locorum Squadre Cugnoli Vallissaxine et Mugiasche, fuere ad nos ser Johannes Batalie de Musonis et ser Symon del Trenta de Bagnala Sindici et procuratores dictorum Communium et hominum, prout apparet publico sindicatus instrumento tradito et rogato per Beltramum Batalie de Musonibus anno presenti die vigesimo primo mensis Januarij, Qui nomine dictorum Communium et hominum debitum fidelitatis, homagij et obedientie juramentum prestiterunt in manibus spectabilis domini Angeli de Reate auditoris et Cichi de Calabria secretarij nostri dilecti, et porrexerunt nobis capitula infrascripta. Ad quorum singula responsionem dedimus post unumquodque eorum annotatam, videlicet:

Primo — Quod dicti homines et quelibet singulares persone dicte Squadre absolvantur et liberentur, et absoluti esse intelligantur ab omnibus excessibus, delictis, imputationibus et quibuscumque alijs per eos, seu aliquem, vel aliquos eorum quomodolibet hinc retro factis et commissis, vel perpetratis, sive que commissa, facta et perpetrata esse reperiantur. Et eximantur ab omni banno et rebellionem sibi facti per Venetos tempore eorum dominij, vel aliter. Et tale bannum omnisque processus exinde factus cum omnibus abinde secutis cancelatus, irritus et annullatus sit, et esse intelligatur. Ita ut predicti homines restituantur ad pristinos honores, famam et bona, et ponantur ac repositi et restituti esse intelligantur in illis statu et gradu in quibus erant antequam premissa commissa fuissent.

Responsio: Fiat quantum ad nos et cameram nostram ut petitur, cum offensis pace habita.

Secundo: — Quod prenominati Communis et homines non cogantur nec cogi debeant ad levandum nec solvendum aliquam quantitatem salis, nisi illam

quantitatem dumtaxat quam levare voluerint et que sibi necessaria fuerit pro eorum usu tantum, etiam si imponerentur plures taxae salis in specie vel in genere, et quod detur eis ad computum soldorum quatragesima imperialium pro quolibet stario, sicuti et quemadmodum dabatur ipsis et ceteris Communitatibus Vallisaxine per Illustrissimum quondam bone memorie dominum Filippum Mariam tunc ducem Mediolani, seu agentes pro eo tempore quo decessit.

Responsio: *Sui dabitur eis prout alijs in partibus illis convicinis.*

Tertio — *Requirunt prenominati Communitas et homines, qui immensas expensas in his guerris passi fuerunt, ut possint aliquantulum respirare, ut dominatio vestra faciat saltem per proxime futurum decennium eos immunes et exemptos a quibuscumque oneribus tam ordinarijs quam extraordinarijs, realibus, personalibus ac mixtis. Et etiam a tassa logiamentorum equorum. Ut valeant sub umbra dominationis vestre vivere et se restaurare de damnis, incendij, sacomanis et expoliationibus per eos passis et sibi datis per Venetos seu per gentes armigeras eorundem, tam tempore excellentie vestre quam tempore Illustrissimi quondam domini ducis. Et pro constanti eorum fide et devotione ad excellentiam vestram et prelibatum Illustrissimum dominum ducem, enormorum dampnorum, incendiorum et sacomanorum causa dicte Squadre pro maiori parte sunt de presenti inhabitate et ad que suprascripti homines in dies magis se reducent, et repatuabunt ex dicta exemptione et tali bono tractamento dominationis vestre.*

Responsio: *Concedimus dictam exemptionem a quibuscumque oneribus et gravaminibus extraordinarijs, realibus, personalibus atque mixtis, ad nostri beneplacitum duraturam. Reservatis tamen pro nobis oneribus exercitus et pro nostro exercitu occursoris.*

Quarto — *Prenominali Communitas et homines requirunt omnia statuta et ordinamenta communium locorum dicte squadre et quelibet ipsorum locorum congrue refferendo, et in dictis locis Cugnoli et Mugiasche statuta et ordinamenta que observantur et praticantur in Communitate Vallisaxine, et tam facta quam fienda serventur et servari debeant ad litteram prout jacent.*

Responsio: *Concedimus.*

Quinto — *Quod suprascriptis Communibus et hominibus predictae squadre Cugnoli et Mugiasche, juxta consuetum quemadmodum annis sex proxime delapsis continue factum fuit, detur unus Rector seu Potestas qui separatam habeat jurisdictionem a Communitate Vallisaxine seu Potestate suo ibidem. Et qui in quibuscumque causis tam civilibus quam criminalibus jus faciat et ministret hominibus dicte squadre juxta consuetum ut supra, et sicuti fuit*

promissum nomine excellentie vestre per Strenuum Antonium de Varalio Ambassatorem et Mandatarium dominationis vestre.

Responsio: Dabitur separate Rector vel Potestas de quo dicte Communitates et homines merito contentabuntur.

Sexto — Ad evitandas expensas, ut aliquis Rector, Jusdicens, officialis, seu Commissarius dominationis vestre se aliquo modo non impediatur nec intro mittat de dictis Communitatibus et hominibus dicte squadre, tam in exigendo taleas et subsidia que requiri contingat, quam aliter quomodocumque. Sed predicta exequi solummodo debeant per dictum eorum Potestatem, ad quem recursus in omnibus habeatur.

Responsio: Fiet taliter quod de gravamine aliquo juste non poterunt conquiri, quia in similibus opportunum faciemus provisionem.

Septimo — Predicti Communitates et homines suprascripte squadre temporibus guerrarum, vel alijs etiam temporibus, trahi vel mitti non possint extra dictam eorum jurisdictionem. Sed dimittantur in ea pro meliori eorum et Status vestri salvamento et gloria.

Responsio: Fiet, nisi ex causa aliter fieri expediat.

Grata igitur habentes capitula predicta, et ipsis hominibus quantum in nobis est gratificari volentes, predicta omnia et singula capitula cum responsionibus eis datis, ac omnia et singula in ipsis contenta, de verbo ad verbum ut jacent, non modo ratificamus et approbamus, verum etiam in quantum expediat de novo facimus et concedimus. Mandantes Regulatori et Magistris intratarum nostrarum ac ceteris officialibus et subditis nostris, ad quos spectat et spectabit, quatenus has nostras confirmationis et nove concessionis litteras firmiter observent et faciant iniolabiliter observari. In quorum testimonium presentes feri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani die XVIII Martij MCCCCLIII.

Sigillatum cum sigillo pendenti ducali.

ANGELUS AUDITOR
Cichus ».

FINE

Di buon grado ringrazio pubblicamente il reverendo parroco di Taceno, don Mario Banti. Conosciuto il mio desiderio di frugar un po' nell'archivio, egli benignamente accondiscese, anzi me ne pregò: e per facilitare le ricerche volle che io accettassi per più giorni graziosa ospitalità nella sua casa.

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i>	3
CAPITOLO I — Nozioni corografico-economiche	»	5
» II — Cenni demografico-sociologici	»	12
» III — La strada Bellano-Taceno	»	17
» IV — Nella storia locale	»	22
» V — Un arcivescovo a Bindo in villeggiatura?	»	26
» VI — La Villa De-Vecchi	»	29
» VII — La guerra di redenzione	»	32
» VIII — La parrocchia	»	36
» IX — La frazione Piano	»	41
» X — Perlasco indipendente	»	42
» XI — Parrochi di Taceno	»	44
» XII — Controversie per la viciniorità	»	48
» XIII — Il coadiutore del parroco	»	49
» XIV — La chiesa parrocchiale	»	50
» XV — Campanile-Campane	»	53
» XVI — Le altre chiese	»	56
» XVII — Asilo infantile di Taceno	»	60
» XVIII — Tartavalle	»	61
APPENDICE PRIMA — Dalle <i>Memorie</i> di Carlo Gabriele Magni, parroco di Taceno	»	67
APPENDICE SECONDA — Privilegi di Francesco Sforza ai Comuni e agli uomini della squadra di Cugnòlo e della Mugiasca in Valsässina	»	69

DEL MEDESIMO AUTORE :

1. - *La Rocca di Bajedo in Valsässina.* - Lecco, Arti Grafiche Magni Peppel, 1911.
2. - *Tregua Leuco-Valsassinense durante una Visita Pastorale.* - Nel Numero Unico « *Pro-Infanzia* ». Lecco, Rota, 1913. - Seconda ediz. corretta e accresciuta, nel mensile « *All'Ombra del Resegone* », di Lecco, gennaio 1929.
3. - *Giuseppe Arrigoni valsassinense e della valle nativa storiografo.* - Nella miscellanea *In memoria di Giuseppe Arrigoni.* - Roma, Tip. Editr. Naz., 1916.
4. - *Uno sguardo alla Valsässina per impressioni e statistiche.* - Brivio, F.lli Pozzoni, 1919. - Ediz. di 140 esemplari fuori commercio.
5. - *La famiglia Manzoni di Barzio* (con albero genealogico, da nessuno pubblicato finora). - Nel Num. Un. « *Alessandro Manzoni: ricordo del « Resegone » pel cinquantenario dalla morte* ». - Lecco, Tip. del « *Resegone* », 22 maggio 1923.
6. - *Innuità e privilegi della Valsässina.* - In *Archivio Storico Lombardo*, anno 1923.
7. - *Prepotenza e terrore nel secolo XVII in Valsässina.* - Nel settimanale « *Il Resegone* » di Lecco, anno 1927, N. 2349 - 2350 - 2351 - 2352. - Nei 200 Estratti fu aggiunta la *Genealogia dei nobili Baruffaldi da Cortàbbio*.
8. - *Antichi podestà o pretori di Lecco.* - Nel periodico « *Il Resegone* », anno 1927, N. 2384.
9. - *Un parroco del Lecchese, letterato e cultore d'arte: Stefano Ticozzi.* - In « *All'Ombra del Resegone* », gennaio 1928, con ritratto.
10. - *Divagazioni sul Territorio di Lecco.* - Ivi, febbraio 1928.
11. - *La Famiglia Parolini di Barcone in Valsässina.* - Ivi, marzo 1928.
12. - *Del nome di Lecco e dell'originaria preminenza di Castello.* - Ivi, aprile 1928.
13. - *Un poeta dialettale valsassinense.* - Ivi, maggio 1928.
14. - *Privilegi di Francesco Sforza agli uomini di Lecco.* - Ivi, giugno 1928.
15. - *Traslazione della Prepositura da Castello a Lecco.* - Ivi, luglio 1928.
16. - *Festa centenaria in Valsässina.* - Ivi, agosto 1928.
17. - *Vicende successive alla traslazione della Prepositura.* - Ivi, settembre 1928.
18. - *La famiglia valsassinense Ticozzi di Castello sopra Lecco.* - Lecco, Tip. dell'Orfanotrofio, 1928, con ritratti.
19. - *Di alcuni preposti di Lecco.* - In « *All'Ombra del Resegone* », novembre 1928.
20. - *Gli inni liturgici tradotti da un valsassinense.* - Ivi, aprile 1929.
21. - *L'estremo riposo del Parini.* - Ivi, maggio 1929, con illustrazione.
22. - *Girolamo Morone, conte di Lecco.* - Ivi, giugno 1929, con ritratto.
23. - *Decime dei Cattaneo e Della Torre in Valsässina.* - Ivi, luglio 1929.
24. - *Fole, folletti, fantasmi e streghe in Valsässina.* - Ivi, ottobre 1929.
25. - *Abitazioni signorili nei secoli XVII e XVIII in Valsässina.* - Ivi, novembre-xmbre 1929.

ERRATA CORRIGE

Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
57	5	enfitensi	<i>enfitensi</i>
57	9	festealle	<i>feste alle</i>
57	9	parrocchiali	<i>parrocchiali nella chiesa</i>
57	10	dovesse	<i>dovessero</i>
57	27	Madanna	<i>Madonna</i>
60	11	beneficio	<i>benefico</i>
62	ultima	si	<i>di</i>
64	23	questa	<i>questa</i>
